

IL CUORE DI UN EROE

Rating: toni via via più adulti, passione, desideri, amore anche fisico, desiderio del medesimo, piacere.

Fandom: Lady Oscar.

Note: una storia post episodio 32, su cosa sarebbe successo se Oscar avesse ascoltato davvero il suo cuore.

Prologo

“No, grazie, Oscar”.

Quel rifiuto, educato ma netto, alla tazza di cioccolato che lei aveva offerto ad André ferirono Oscar profondamente nel cuore, anche se sapeva il perché di questo suo atteggiamento fin troppo bene.

Poche ore prima, in rue Saint Antoine aveva rischiato di perderlo per sempre, in quell’assalto violento e impreveduto: il conte di Fersen era arrivato in suo soccorso e l’aveva portata al salvo in un vicolo, strappandola a un destino orribile, ma lei, quando si era trovata tra le braccia dell’uomo che aveva amato per anni in silenzio, aveva pensato solo ad André.

André che era in pericolo, André che era ancora nelle mani di quella plebaglia inferocita... André, il suo André, perché in quei pochi mesi, dopo una sera folle di cui lei non aveva più parlato con lui perché sapeva che lo avrebbe fatto soffrire, si era resa conto di amarlo, e aveva urlato così a Fersen, *Il mio André è in pericolo, devo correre a salvare il mio André.*

André era sempre stato il suo André da sempre, anche se per anni non l’aveva mai ammesso. Aveva sempre tenuto a lui, da quando era giunto bambino in casa Jarjayes, dopo la morte dei suoi genitori, la mamma con la sorellina che portava in grembo e che non era riuscita a nascere, il papà durante un temporale e avevano mormorato che fosse stato un gesto volontario, dettato dalla disperazione, dimenticandosi di lasciare così un figlio da solo. Nonna Marie, detta Marron Glacé, lo aveva accolto.

Oscar era cresciuta sola sotto lo sguardo severo del padre, vedeva poco la madre e ancora meno quei cinque battufoli di raso rosa e pizzi che erano le sue sorelle. Era sola, ma quando era arrivato André non lo era più stata, erano diventati un tutt’uno.

André era stato al principio il fratello che non aveva avuto, anche se avesse avuto un fratello la sua vita sarebbe stata diversa, sarebbe stata da donna. Poi era diventato un compagno di giochi e di scorribande, man mano che crescevano, e con lui c'era stata un'intimità totale. Mangiavano e dormivano insieme, a volte abbracciati, entrambi non amavano i temporali, leggevano insieme, duellavano, cavalcavano, si raccontavano storie, passavano insieme tutto il tempo che avevano, senza mai essere stanchi l'uno dell'altra. Poi, Oscar aveva dovuto scegliere di diventare guardia personale della principessa Maria Antonietta e lì era andata in crisi.

"Tutto va bene finché giochi e corri, ma poi quando diventi grande e devi scegliere tutto diventa più difficile...", aveva detto ad André.

Ma alla fine aveva capitolato, perché non voleva finire come le sue sorelle, con uno scomodo abito addosso, senza più la libertà di leggere, cavalcare e soprattutto senza più André vicino, affidata ad uno sconosciuto che avrebbe avuto su di lei ogni potere.

Già da prima di quel giorno, avevano loro vietato di dormire insieme, perché Oscar si stava comunque trasformando in donna, quel sangue segreto che ogni mese lei cercava di nascondere e il petto che le si arrotondava erano segnali inequivocabili. Per fortuna, era magra, scattante e poteva davvero in certi momenti passare per un maschio, non aveva quelle curve provocanti e belle in mostra che caratterizzavano le donne, cantate nei poemi e raffigurate nei quadri e nelle sculture.

André era rimasto la persona più cara che aveva, amico, confidente, compagno d'armi, mentre gli anni passavano, era arrivata Rosalie che entrambi avevano accudito e amato, come una sorellina minore ma forse anche come una figlia, e avevano vissuto tante altre avventure insieme. Oscar sarebbe morta sul patibolo al posto di André quando Luigi XV voleva farlo giustiziare per l'incidente occorso alla Delfina Maria Antonietta, perché non poteva pensare di vivere senza di lui.

Certo, si era innamorata di Fersen, bello e irraggiungibile, ma ora era come se fosse tutto sparito, dopo il dolore che aveva provato quando aveva dovuto fare i conti con la realtà. André... dopo quella sera in cui le aveva rivelato il suo amore in maniera così passionale e disperata, Oscar aveva iniziato a guardarlo in un altro modo.

Lui era un uomo, un uomo possente e affascinante, che la desiderava come donna malgrado lei vestisse da uomo, malgrado fosse un militare, malgrado non avesse niente di femminile.

Per settimane, Oscar aveva continuato a pensare a quel bacio rubato, al corpo di André sopra al suo, a quell'attimo in cui aveva sentito qualcosa di strano e nuovo, di caldo e struggente, prima dello strappo della camicia.

Lei amava André, non solo come amico e fratello, ma come uomo da avere accanto, da desiderare, con cui stare. Lo amava e lo desiderava, e non poteva concepire di vivere separata da lui.

Oscar aveva la testa fasciata e varie costole incrinata, respirava a fatica, ma André era ridotto molto peggio, con il braccio sinistro lussato, pieno di lividi e escoriazioni: sul suo collo c'era la cicatrice di quell'infame nodo scorsoio con cui avevano tentato di impiccarlo. Era piena di dolore, André aveva rischiato di morire e in una maniera atroce per colpa sua. Avrebbe voluto abbracciarlo e non lasciarlo andare più via, ma quella frase, quel no grazie l'aveva raggelata.

Ma in fondo aveva ragione André. Oscar l'aveva respinto e umiliato come uomo, prima gli aveva detto che non doveva più occuparsi di lei, l'aveva aggredito e picchiato per quella frase sulla rosa e il lillà e poi, dopo, quando era distesa sul suo letto mezza nuda l'aveva trattato come un criminale, come un essere abietto, capace di un gesto ignobile nei suoi confronti, facendolo sentire in colpa.

André si era arruolato per continuare a proteggerla ma era normale che fosse diventato così freddo, Oscar lo evitava da mesi ormai... Lui gliel'aveva detto, *Giuro su Dio e sul mio onore che non ti farò mai più una cosa come questa.*

Ma ora le cose potevano cambiare, per lei erano cambiate, ma si poteva riparare al male fatto, si poteva ricominciare da capo?

L'avrebbe perdonata? Non era scontato e non era nemmeno un suo dovere, anzi. Forse si era consolato altrove e in fondo era anche giusto, ma il pensarlo tra le braccia di un'altra donna provocò ad Oscar una fitta di gelosia. Ma lei l'aveva respinto, lei l'aveva umiliato, lei l'aveva criminalizzato, ignorato, evitato e ora lei raccoglieva quello che aveva seminato.

André era andato a riposarsi in camera sua, il laudano di nonna Marie, che lui aveva senz'altro preso in maniera più massiccia date le sue ferite, stava iniziando a fare effetto. Oscar si sentì vuota dentro, sola, spaventata e bisognosa di stare con André, come quando erano piccoli, ma era tutto diverso, doveva essere diverso.

"Se le forze non me l'avessero impedito sarei corsa io a salvarti André", disse tra sé e sé e rimpianse di non averlo potuto fare, di non aver potuto dargli i primi soccorsi. Quando

l'aveva trovato, alla base di quel patibolo improvvisato, con gli uomini di Fersen, aveva lasciato che loro lo issassero sulla carrozza giunta e si era solo seduta vicino a lui, chiamando poi il medico una volta arrivata a casa. Doveva fare di più, poteva fare di più, ma André gliel'avrebbe permesso? L'avrebbe perdonata?

Guardò la notte che scendeva fuori e la pioggia che cadeva per un attimo ancora e poi si alzò: doveva andare da André.

CAPITOLO 1

André non aveva mai dormito nel piano della servitù, ma in una stanza poco più piccola di quella di Oscar, a una manciata di porte dalla sua.

Quante volte, da bambina, Oscar aveva percorso correndo quel breve tratto per correre a svegliarlo e per giocare con lui, a rimpiazzino o a nascondino. Poi, crescendo, avevano continuato la loro frequentazione di amici e compagni d'armi, André poteva entrare liberamente nella sua camera e viceversa, anche se c'era quella regola di pudore e riservatezza al mattino, dopo che avevano loro vietato di dormire insieme, aspettare di essere vestiti prima di vedersi.

Da bambina, Oscar aveva dormito nel letto di André, mentre fuori c'era temporale o quando nevicava, ed era capitato anche il contrario, e il ricordo di quei giorni, che per anni aveva dimenticato ora la intenerivano ma nello stesso tempo la straziavano. Era tutto così naturale, e ora capiva che non le mancava quell'età in cui credeva di essere un maschio, come aveva detto ad André nella scuderia di fronte ai loro nomi incisi nel muro, ma il rapporto che c'era tra loro, la loro intimità, il loro legame assoluto, il loro essere tutt'uno.

Oscar camminò adagio, aveva male dappertutto, l'effetto dell'aggressione si faceva sentire dentro e fuori di lei. Arrivò alla porta della camera di André. Pensò di bussare, ma poi non volle disturbarlo e delicatamente girò la maniglia aprendo la porta.

Certo, non era lussuosa come la sua stanza, anche se lei era sempre stata piuttosto sobria e attirata dalle nuove tendenze dell'arredamento che andavano verso il riproporre temi legati all'antica Grecia e a Roma: ma era una bella camera, con mobili solidi e confortevoli, un bel letto a baldacchino, una libreria con romanzi d'avventura e poesie, alcuni quadri con cavalli e paesaggi. André aveva rinunciato a vivere in mezzo alle comodità per arruolarsi nei Soldati della Guardia e dormire in una camerata puzzolente, in promiscuità con uomini rozzi, su una branda scomoda. Aveva rinunciato alle pietanze gustose di sua nonna e delle altre cameriere per un rancio di dubbia qualità. Tutto questo per lei, e in più aveva perso l'occhio destro per la sua follia di voler catturare il Cavaliere nero e aveva rischiato di venire linciato.

"Quanto devi ancora sacrificare André...", mormorò Oscar, entrando nella stanza e guardandosi attorno.

André era disteso sul suo letto e Oscar cercò di fare ancora più piano, di non fare rumore. Come era prevedibile, era caduto in un sonno profondo indotto dal laudano, ne aveva preso molto più di lei, anche perché le sue ferite e le sue lesioni erano più gravi.

In un ultimo momento di coscienza prima di cadere stordito, per stare più comodo, si era slacciato la camicia, come poteva con il braccio al collo, e i pantaloni a vita. Oscar si avvicinò, André era pieno di lividi, si intravedevano meglio, nella parte di corpo che emergeva dalla camicia slacciata, e quella cicatrice sul collo era orrenda, luccicava quasi, ma poi capì che c'era sopra qualche unguento curativo di nonna Marie.

La bellezza di André, del suo André, anche se ferito, la colpì al cuore. In quel momento capì di amarlo da sempre, dal primo giorno in cui l'aveva visto.

Respirava un po' a fatica, immerso in quel sonno appesantito dal laudano, perché le costole gli facevano senz'altro male e non solo loro. Oscar si avvicinò ancora di più e lo guardò mentre gli occhi le si riempivano di lacrime.

"André, ho rischiato di perderti, ma come ho fatto ad essere cieca per tutto questo tempo?"

Quando quei balordi lo avevano massacrato di botte in caserma, uno poi morto perché si era rivelato un traditore e gli altri spariti, lei era rimasta di fronte ad Alain a guardare André a terra, cercando di non tradirsi, di non svelare la sua disperazione e quanto soffriva. Ma quando si era chinata per soccorrerlo, André aveva avuto un rigurgito di dignità, si era alzato anche se a fatica, aveva respinto il contatto con lei, per non provare ancora più dolore e imbarazzo.

Lei l'aveva respinto come amico e come uomo e ora pagava quell'errore. Lo aveva voluto allontanare dalla sua vita, l'aveva trattato con disprezzo, sufficienza e poi l'aveva ignorato. Credeva che bastasse allontanarlo dalla sua vita per non soffrire più, per sentirsi un uomo... e ora capiva quanto si era sbagliata.

Ma lei non poteva essere una donna come le altre, non voleva rinunciare ad essere un militare, le piaceva essere il comandante dei Soldati della Guardia, malgrado i disagi che c'erano. Ma nello stesso tempo, voleva stare con André, voleva essere di André, l'unica certezza che aveva.

Quelle braccia offese e doloranti... quanto avrebbe voluto sentire il loro calore mentre la abbracciavano. Quelle labbra che erano state percosse... sentirle su di sé, con dolcezza e

passione... Quel corpo caldo... abbandonarsi accanto a lui, godere di quella sensazione, fondersi con lui, essere finalmente una cosa sola sotto tutti gli aspetti.

Oscar si sentiva diversa, debole, forse era il laudano, forse l'effetto del trauma provato che ora la distruggeva... ma c'era qualcosa di piacevole, un languore che non conosceva nello stare accanto ad André. Si sedette sul letto vicino a lui, cercando di non causare movimenti bruschi del materasso che potessero disturbarlo. Non osava toccarlo, temeva di fargli del male, ma nello stesso tempo il desiderio di sentire il calore del suo corpo era troppo forte.

L'aveva picchiato, l'aveva scosso, si era opposta al suo bacio, l'aveva trattato come un maniaco, l'aveva evitato e respinto.

Oscar si sentì mancare e in un attimo di follia appoggiò il volto contro il petto di André, contro la sua camicia, sentendo il suo cuore palpitare e il suo calore, mentre calde lacrime bagnarono la stoffa, simile a quella che lui le aveva strappato di dosso, bramandola disperatamente.

"Stavolta non ti respingerei André, tu mi sei caro come nessun altro..."

Poi si riscosse, non voleva farlo soffrire, cosa poteva dargli? Ma per un attimo, il suo calore e il suo odore l'avevano avvolta.

Oscar prese la mano del braccio non legato al collo di André e se la portò alle labbra, baciandogli le dita con dolcezza. Quelle mani gentili e forti, capaci solo di fare del bene... le nocche erano un po' rovinare, aveva cercato di difendersi dagli aggressori, e Oscar baciò ogni punto, portandosi poi il palmo della mano vicino alla guancia... André che guardava con immenso dolore suo padre che la picchiava da ragazzina e che cercava poi di darle conforto... André che le chiedeva se aveva bisogno di una mano mentre raccoglieva i frammenti del bicchiere rotto quando Fersen l'aveva respinta...

Oscar pianse anche sopra la mano, poi si staccò a fatica e si sedette sulla poltrona. E finalmente il sonno indotto dal laudano avvolse anche lei, lì accanto ad André, senza sogni ma ristoratore forse. Ma non era forse un sogno impossibile pensare di poter stare con André adesso?

CAPITOLO 2

André aveva sofferto mentre veniva massacrato di botte e quasi impiccato, ma la cosa che gli aveva fatto più male in quei momenti era stato pensare a cosa stavano facendo ad Oscar.

Le antiche paure che si portava dietro da una vita di perderla e che qualcuno le potesse fare del male fisico, cose orrende prima di ucciderla, lo avevano sopraffatto. Quando si era salvato grazie al conte di Fersen, il suo primo pensiero era stata Oscar e il vederla salva, anche se era stata comunque anche lei aggredita e malmenata, gli avevano fatto tirare un sospiro di sollievo.

Non aveva avuto il coraggio di chiederle niente, aveva capito che Fersen era arrivato in tempo per scongiurare il peggio, non solo la sua morte, ma cosa le potevano fare prima, e questo gli bastava. L'angoscia era rimasta, oltre al dolore per il pestaggio. Il laudano somministrato da sua nonna l'aveva alla fine fatto cadere in un sonno profondo e sperava ristoratore, lenendo il male che aveva addosso e che sarebbe durato ancora per diverso tempo. Voleva riprendere il suo posto accanto ad Oscar quanto prima.

Si era messo un attimo in libertà, slacciandosi gli abiti e spruzzandosi un po' d'acqua, e poi era caduto sul letto, esausto.

Dormiva, in maniera profonda e confusa, ma nel sonno c'era stata qualche bella sensazione, qualcosa di caldo che gli si appoggiava al petto, una sensazione di umido sulla sua camicia, non sgradevole e imbarazzante, e poi la sua mano che si sentiva meglio, con un qualcosa che non sapeva interpretare che la rendeva tale e che la teneva stretta. Tutta suggestione del sonno e del laudano, si era detto nei pochi pensieri coerenti che era riuscito ad avere.

Stranamente, mentre era immerso in quel sonno, si era sentito ad un certo punto sereno, come quando era bambino e lui ed Oscar dormivano insieme, in camera di lei o nella sua, vicini l'uno all'altra, con l'innocenza dell'età e la voglia di stare insieme. Gliel'avevano vietato ad un certo punto, lui ci aveva messo un attimo a capire il perché e non ne aveva parlato con Oscar, sapendo che anche lei conosceva la verità, e da allora qualcosa gli era mancato.

Ma ora era troppo tardi, dopo quella sera era precipitato tutto, Oscar aveva visto in lui la sua cieca passione e il suo desiderio, due cose con cui poteva davvero farle del male ed era quasi arrivato a farlo, si sentiva un mostro ogni volta. Proteggerla a distanza era

l'unica cosa che poteva fare. Ma nel sonno, gli era sembrato di averla di nuovo vicino, come quando erano bambini.

Marie Grandier entrò pian piano nella stanza di suo nipote, doveva disinfettargli le ferite e mettergli l'unguento, oltre a dargli ancora un po' di laudano se fosse stato sveglio e con un dolore insopportabile. Era quasi mattina e, di colpo, si sentì vacillare. Seduta addormentata vicino al letto di André, sulla poltrona, c'era Oscar, e gli teneva la mano non ferita. Anche lui dormiva e la scena era di una tenerezza indescrivibile. Di colpo si ricordò di quando erano bambini, solo che non erano più bambini, erano una donna e un uomo, giovani e belli e forse l'amicizia non era più quello che li legava.

Nonna Marie aveva sempre capito che razza di sentimenti nutriva André per Oscar, non l'aveva mai guardata come una sorella o un'amica. Oscar era più misteriosa e sfuggente, ma Marie sapeva benissimo quanto era legata ad André, quanto teneva a lui.

Da un lato, doveva soccorrerli e curarli, dall'altro si dispiacque di turbare quel momento tra di loro.

Oscar aprì gli occhi sentendo dei rumori e vide Marie vicino a lei.

"Madamigella! Andate a sdraiarvi, qui state scomoda!", disse la governante, aggiungendo: "Dopo aver sistemato André verrò da voi in camera!"

Il tono era perentorio. Oscar lasciò con dolore la mano di André e si alzò, le girava la testa, aveva male, forse Marie aveva ragione a dirle di andarsi a mettere a letto, ma allontanarsi da lì era troppo doloroso. Ma alla fine, si allontanò dal luogo dove aveva passato la notte.

André si risosse quando l'unguento vegetale, fresco, toccò la pelle piena di lividi del suo collo.

"Nonna, è già mattina?"

"Certo. Hai ancora male? Ti ho portato anche il laudano."

"Grazie, sento ancora un po' male... sei già stata da Oscar?"

"Vado adesso da madamigella, sai che era qui in camera con te? Mi sa che ha passato la notte al tuo capezzale, come quando eravate bambini!"

La rivelazione fece rimanere André con la bocca aperta. Oscar era stata con lui e forse... forse l'aveva toccato, per confortarlo, quelle sensazioni che aveva sentito dormendo non erano irreali.

"Nonna, mi raccomando, prenditi cura di lei", disse André, invidiando Marie, che avrebbe passato l'unguento sul corpo della sua amata. Non sapeva che Oscar non era andata a stendersi sul letto, era rimasta dietro alla porta di camera sua, mezza socchiusa, assistendo alla medicazione di Marie. Lui era il suo André e in quel momento avrebbe voluto solo rimanere lì tra le sue braccia, per sempre, a confortarlo da sveglio per fargli capire quanto teneva davvero a lui...

Marie finì con André, mentre Oscar raggiunse la sua stanza in tutta fretta.

Poi chiese a suo nipote:

"Hai fame? Ti porto qualcosa in camera?"

"No, cerco di scendere tra un po'. Occupati di Oscar" e non aggiunse ma lo pensò: "Tu che puoi toccarla senza problemi e senza sentirti un mostro..."

CAPITOLO 3

Oscar si abbandonò alle cure di Marie, che le controllò lividi e ferite, seguendo le indicazioni del dottor Lassonne, ma anche antichi saperi tramandati, che in altri tempi erano stati motivo di accusa di stregoneria per troppe donne, ma che in quel momento erano solo preziosi.

La donna che per prima l'aveva tenuta in braccio e l'aveva certo accudita più della sua bella ma sempre assente madre, dama a corte ora impegnata a mantenere i contatti con le altre figlie in giro per la Francia, la stava medicando con cura, ogni tanto strappandole qualche gemito. Oscar pensò quanto poco fosse avvezza a gesti affettuosi verso la sua persona.

Suo padre aveva voluto per lei durezza e rigore, la madre e le sorelle la ignoravano, le uniche persone che le avevano dato conforto fisico erano stati Marie e André, a parte qualche abbraccio della piccola Rosalie. Per lei era qualcosa di insolito essere toccata con gentilezza, premura e affetto, anche imbarazzante, ma era qualcosa di cui in quel momento sentiva un gran bisogno, come un languore inappagato che la rendeva vulnerabile, la fame di qualcosa di cui sentiva di avere un gran bisogno.

André... le aveva giurato di non toccarla più, ma in quel momento, mentre Marie le medicava la ferita alla testa e poi le passava l'unguento sulla schiena e sul torace, Oscar pensò e desiderò che fosse lui a farle una cosa così intima. Si sentì avvampare per un attimo, Marie se ne accorse e le disse:

"Madamigella, avete la febbre? Con quello che vi è successo può salire."

"No, è tutto a posto..."

Fersen era stato qualcosa di irraggiungibile, come le donne cantate dai trovatori o Beatrice per il poeta italiano Dante. André era parte della sua vita da sempre, ed era fatto di carne e sangue. La voleva, la desiderava... o forse non più, non dopo quello che era successo.

Era sempre gentile e premuroso con lei, determinato a stare con lei e a vegliare sulla sua incolumità, ma era come se tra di loro fosse calata una cortina di gelo. Non ridevano più insieme, non scherzavano più, non si parlavano più, quello che era successo quella sera li aveva allontanati in maniera ineluttabile.

Ma André le mancava, lei rivoleva il suo amico e il suo confidente a qualsiasi costo.

Oscar chiese a Marie:

"Come sta André?"

“L’hanno conciato molto male, si riprenderà, vuole riprendersi, non può stare lontano da voi.”

“Mi spiace per quello che gli è successo... mi sento in colpa, prima l’occhio, poi l’hanno aggredito in caserma, poi questo. Io vorrei che fosse al sicuro, lo vorrei tanto...”

“Non vi lascerà mai, tiene a voi più di ogni altra cosa al mondo...”, disse Marie, che da tempo aveva deciso di non indagare su cosa ci fosse tra Oscar e André e cosa succedesse tra di loro in sua assenza. L’importante è che non succedessero guai, ma lì Gaston, il vecchio cocchiere, doveva avergli raccontato qualcosa quando era ragazzino, di come ci si diverte senza mettere nei guai le donne che si bramano.

Oscar stette zitta, anche lei teneva ad André più che ogni altra cosa al mondo. Non poteva sopportare che gli capitasse nulla di male, e invece gli erano successe troppe cose per volerla seguire a tutti i costi. Nello stesso tempo non riusciva a pensare alla sua vita senza André, non adesso.

Marie notò un ematoma piuttosto grosso sopra il seno sinistro di Oscar e scostò meglio la camicia per medicarlo. Si era evidenziato nelle ore della notte, era dove le avevano tirato una pietra.

“Che cosa ignobile!”, disse la donna, mentre Oscar trasaliva, per il dolore ma anche per il sollievo di sentire qualcosa di fresco sulla sua pelle e l’imbarazzo di pensare ad André che le faceva questo anziché Marie.

Lei rivoleva André amico inseparabile, André confidente, André compagno d’armi e d’avventure. Ma lo desiderava anche come uomo, voleva la sua compagnia, voleva il suo conforto, voleva il suo desiderio. Ma cosa poteva fare per avere tutto questo dopo avergli spezzato il cuore?

“Più tardi André vuole scendere a mangiare qualcosa, voi volete che vi porti qualcosa in camera?”

“No, cerco di scendere.”

Oscar restò distesa per un po’ a letto, godendosi il dolore che svaniva, almeno momentaneamente, per effetto delle cure di Marie. Poi si alzò, voleva andare sotto per mangiare e rivedere André.

Un profumo da far venire l'acquolina in bocca la accolse già da fondo alle scale: Marie con le sue preziose aiutanti, le cameriere Madeleine e Sylvie, aveva fatto uno dei suoi piccoli banchetti, con dolci di vario tipo, i suoi fantastici biscotti bretoni, la cioccolata, il tè e vari bigné salati. Probabilmente, alcune cose erano imbastite, sempre pronte per essere cotte per qualche uso urgente e altre erano state preparate da lei nelle ore precedenti. André le somigliava, lavorava in silenzio e faceva cose bellissime per lei, Oscar si sentì stringere il cuore vedendo il cibo che la aspettava.

"Madamigella, spero che vi sentiate di mangiare queste cose. Poi per più tardi ho già in cantiere le quiches e un arrosto con verdure, oltre che un consommé", disse Marie.

"Guarda, avanzerà senz'altro qualcosa, riguardati. I miei genitori non ci sono?", chiese Oscar.

"Vostra madre è a Lyon da vostra sorella Marianne, forse tornerà la prossima settimana. Vostro padre si trova verso Tours per controllare un rifornimento di armi per la Real Casa, è partito un messaggio per lui."

Era vero, una volta era André che la informava su dove erano i membri della sua famiglia, ma da quando l'aveva allontanato dalla sua vita non sapeva nemmeno più quello. Non doveva più succedere questo, dovevano ritrovare il loro legame, era importante per tutto. Oscar sentì dei passi timidi e si girò: era André, che si sforzava di stare in piedi senza barcollare, pur essendo messo ancora molto male, ma anche lui era stupito e felice per il banchetto che si trovava davanti.

"André, Oscar deve mangiare per prima!", lo redarguì la nonna.

"No, va bene che mangi insieme a me, come abbiamo sempre fatto", disse Oscar. Certo, avrebbe dovuto dire come facevano fino a qualche tempo fa, quando mi ha fatto capire di essere un uomo con desideri e passioni dentro il suo cuore. Ma lei teneva a quell'uomo e, anche se ferito e offeso nel corpo, lo vide nella sua bellezza non solo d'animo.

"Grazie, mio comandante!", disse André sorridendo. In quel tono di voce di Oscar aveva ritrovato il suo animo di fanciulla, quando rispondeva ai rimproveri di sua nonna per l'eccessiva familiarità con *A me piace così*. La amava già allora e aveva iniziato anche a desiderarla, ricordava anche il momento preciso, poco tempo prima del momento della faticosa scelta, un pomeriggio che si era messo a piovere durante la loro cavalcata e la camicia di Oscar le si era attaccata alla pelle, svelando in cosa era diversa da lui.

Veramente, nonna Marie aveva superato se stessa: il laudano creava un po' di nausea, ma quel cibo era troppo buono, e Oscar e André iniziarono pian piano a servirsi con i piatti, partendo dai salatini.

André allungò la mano su un bigné al formaggio e incrociò la mano di Oscar. Si ritrasse subito e disse:

“Prendila tu.”

Non era l'ossequio di un soldato al suo comandante e nemmeno di un servo verso il suo signore, ma il gesto di un cavaliere verso la sua dama, di un eroe verso la donna che aveva scelto di venerare.

L'aver sfiorato la mano di André turbò Oscar, era calda e gentile, forte e delicata allo stesso tempo.

“Ce ne è per tutti e due. Io prendo questo.”

I bigné erano squisiti: Oscar guardò André che pian piano gustava quella prelibatezza, notando la sua bocca che si muoveva, ricordando quella bocca sulla sua, famelica e invadente, ma non sgradevole. Sulle labbra rimase qualche briciola di formaggio ed Oscar provò per un attimo la tentazione di andare a prenderglicole con le dita o magari con le labbra. Vacillò, era un pensiero audace, sarebbe mai stata capace di farlo?

Anche lei mangiò il bigné e André la guardò con tenerezza, aveva ancora male, era stordito, ma vedere Oscar in un atteggiamento così informale e lontano da come l'aveva vista per mesi era un qualcosa che riaccendeva il desiderio in lui. Quelle labbra... cosa aveva fatto, come gliele aveva aperte con le sue, un bacio così lontano da quello che aveva sognato di darle per tutta una vita. Vide che se le leccava per togliere le bricioline e l'impulso di aiutarla, con un dito o con le labbra, fu fortissimo. Non poteva sapere che Oscar pensava alla stessa cosa.

“Tutto squisito!”, disse Oscar, mentre al primo bigné se ne aggiungevano altri e André seguiva il suo esempio, mentre entrambi adocchiavano i biscotti bretoni.

André disse di colpo:

“Grazie per aver dormito da me stanotte. Mia nonna mi ha detto tutto.”

Oscar rimase senza parole, poi rispose:

“Non sai quanto ero preoccupata per te, ho temuto di perderti...”

“Sono un soldato, lo siamo entrambi, capita di essere nel posto sbagliato nel momento sbagliato quando si è così.”

“André, io vorrei che tu fossi al sicuro, lontano dai pericoli. ” Oscar si fece coraggio per dire la frase successiva:

“Non posso sopportare che ti succeda qualcosa di male di nuovo, non più.”

“Oscar...” André aveva percepito la preoccupazione e anche qualcos’altro nella voce della sua protetta e amata.

“Ascolta, è successo, ma ce la siamo cavata, a me piace stare nei Soldati della Guardia, ho conosciuto dei buoni amici, come Alain, ci sono momenti simpatici, tolta quell’aggressione non ho più avuto problemi, nessuno mi ha più accusato di essere la tua spia, anzi ti stimano e di conseguenza rispettano me. E poi se tu rischi allora rischio anch’io, io voglio poterti proteggere, sei la mia comandante, anche solo per mio dovere di fedeltà e lealtà per te lo farò.”

La voce di André si spezzò per un attimo e Oscar gli si avvicinò.

Aveva di nuovo un po’ di briciole di bigné sulle labbra ed Oscar prese un tovagliolo e delicatamente glielo passò lì. André la guardò stupito, non si aspettava un gesto del genere, affetto, cose che non facevano più da quando erano bambini, anzi allora erano ingordi e poco attenti alle regole del Galateo, che era stato loro accolto durante una lezione del precettore con grasse risate.

“Lo avrei fatto io... dobbiamo continuare a gustare le golosità di nonna Marie...”, rispose André, imbarazzato, perché una cosa del genere non faceva che risvegliare il desiderio latente che sentiva per Oscar. Poi fece una cosa, prese anche lui un tovagliolo e lo passò vicino alla bocca della sua amata, cercando di essere solo gentile e cortese, di ricambiarle il favore, stupendosi della sua audacia. Forse era il laudano che lo rendeva più confuso, forse il pericolo corso, e valeva lo stesso per Oscar, ma era tutto bello anche se insolito.

Rimasero a guardarsi per un attimo, intensamente. Ognuno pensò ad una cosa, a quanto era bello essersi ritrovati.

Di colpo sentirono un nitrire di cavalli: qualcuno era arrivato a palazzo Jarjayes.

Marie entrò nella sala, studiando per un attimo i suoi due ragazzi, immobili davanti al buffet che aveva loro preparato, chiaramente in un momento intimo.

“Madamigella? Il conte de Girodel è arrivato in visita, vorrebbe potervi vedere se non vi disturba, è molto preoccupato per quello che vi è successo.”

Oscar tirò un sospiro: Girodel era gentile, ma quello non era il momento giusto. André abbassò la testa, rassegnato, ricordando la sensazione della sua mano attraverso la stoffa del tovagliolo vicina alla bocca di Oscar e la mano di lei sulla sua bocca... avrebbe avuto solo questo dalla vita?

CAPITOLO 4

Victor de Girodel era stato informato su cosa era successo ad Oscar a Parigi il giorno precedente, gli avevano parlato di un'aggressione a scopo di furto, sventata dal conte di Fersen. Quando vide Oscar venirgli incontro fuori dalla porta del suo palazzo, si sentì vacillare, perché non si aspettava di vederla ridotta in quel modo.

L'avevano picchiata, aveva la testa fasciata e l'aria dolorante. Non si era reso conto di quanto l'amava, finché lei non aveva lasciato il comando della Guardia reale, Oscar l'aveva respinto ma lui non aveva smesso di pensare a lei e non l'avrebbe mai fatto, lo sapeva per certo.

"Madamigella... ma come state? Che mostri, che bestie farvi questo!"

"Erano un gruppo di facinorosi, hanno visto lo stemma della mia famiglia sulla carrozza e ci hanno aggrediti. Ho fatto male a non prendere una carrozza meno vistosa, dovevo andare dal generale Bouillé per ringraziarlo di aver liberato un mio sottoposto che era stato ingiustamente accusato di un reato."

"Volevano derubarvi?"

"No, Victor. Solo distruggere e fare del male, il cocchiere è riuscito a fuggire per miracolo, hanno bruciato la carrozza e poi si sono accaniti su noi due. A me è andata bene, il conte di Fersen è arrivato in tempo, mi sono arrivati addosso solo alcuni sassi e qualche bastonata."

Girodel rimase basito, vedendo come era ridotta Oscar e sentirle parlare che le era andata bene. Come se sassi e bastonate fossero niente.

"Ad André è andata molto peggio, l'hanno massacrato di botte, ferito e hanno tentato di impiccarlo. Io ho urlato che non era nobile, che non dovevano fargli del male, ma niente da fare. Per fortuna che Fersen è riuscito a salvare anche lui."

Girodel si morse le labbra, ricordando quel giorno in cui Oscar aveva affrontato l'ira di Luigi XV per salvare la vita a quello che non era certo per lei solo il suo attendente.

"Quindi non odiano solo noi nobili, ma anche chi lavora per noi? Ma è una cosa folle!"

"Vero e mi spaventa", disse Oscar, cercando di dominarsi. Il contraccolpo del trauma subito le era arrivato addosso e non sapeva se sarebbe riuscita a rimanere lucida ancora per molto e non crollare.

"Tenete molto ad André, vero?", le chiese Girodel.

“Lui è con me da quando eravamo bambini ed è l’uomo più nobile e buono che esista al mondo...”, disse Oscar d’impulso, vedendo poi il volto del suo interlocutore schiudersi in un sorriso amaro.

“Non mi avete voluto sposare per causa sua, vero?”, disse tristemente Girodel aggiungendo poi: “Perdonatemi e dimenticate cosa vi ho appena detto.”

“Non sono fatta per essere una moglie come vorreste voi. Cercate di essere felice in altro modo, ve lo meritate.”

“E dove, madamigella? In giro ci sono solo rampolle di famiglie aristocratiche in rovina in cerca di polli da spennare, peggio delle sanguisughe, o ricche borghesi a cui alletta un titolo di una volgarità allucinante, senza dimenticare i loro ingombranti parenti. Voi siete diversa, siete qualcosa di meraviglioso e puro, io vorrei... avrei solo voluto rendervi felice.”

“Victor, mi spiace, ma dovete dimenticarmi, comunque se volete favorire abbiamo qualcosa da mangiare da offrirvi”, disse Oscar, rattristata, anche perché capiva benissimo che Girodel non l’avrebbe mai cancellata dal suo cuore, per tutto il resto della sua vita.

“Non voglio disturbarvi ulteriormente. Non mi avete sposato per non dare un dolore ad André... del resto, non ho mai visto due persone più legate che voi due, non siete padrona e servo, siete due anime gemelle. Ho invidiato André per tutta la vita e lo invidierò per sempre.”

“Non essere nobile può essere molto duro, nessuno di noi due riuscirebbe a vivere facendo quello che fa André”, disse Oscar.

“Porgete i miei saluti al vostro amato André. Pensate che io ero disposto a farlo venire a vivere con noi. Non mi interessava il rapporto che avevate, se eravate intimi oppure no, o lo eravate stati. Avrei fatto di tutto per rendervi felice tutti e due, perché steste bene”, disse Girodel.

Ad Oscar venne in mente *La Nouvelle Heloise*, il romanzo di Rousseau, che l’aveva tanto commossa, ma non avrebbe mai amato una situazione del genere, vivere con il marito scelto per convenzione sociale e l’uomo amato sotto lo stesso tetto, non per se stessa né per André né per Girodel.

“Abbate cura di voi, se non vi disturba farò in modo di essere informato sul vostro stato di salute nei prossimi giorni. E fate i miei migliori auguri ad André”, disse Girodel prendendo la mano ad Oscar e baciandogliela.

Un rumore di passi fece girare entrambi: era arrivato André dietro a loro e Girodel inorridì vedendo come era ridotto.

“André, Victor de Girodel è passato a trovarci per avere nostre notizie...”, disse Oscar.

“Lo vedo, grazie della visita”, disse André in tono incolore.

“Sono indignato per cosa vi hanno fatto. Mostri! Abbiate cura di voi”, disse Girodel, accomiatandosi, capendo di essere di troppo e cercando di nascondere la sua indignazione. Perché prendersela con un uomo come André?

Si allontanò e andò a riprendersi il cavallo che aveva lasciato nel parco. Oscar si sentì dispiaciuta, c’era un altro uomo che soffriva per causa sua, ma lei non poteva farci niente.

Si girò verso André e vide che era molto triste.

“Girodel è venuto a chiedere come stavamo, era molto preoccupato e indignato.”

“Un bel gesto da parte sua”, disse André e poi aggiunse: “lui tiene molto a te, vorrebbe metterti al riparo dai pericoli che corri nel tuo ruolo di soldato.”

“Non potrò mai essere la moglie che lui vuole e nemmeno una donna come le altre”, disse Oscar. Certo, non poteva e non voleva, l’unica cosa che le stava a cuore era André. Ma avrebbe potuto rendere felice almeno lui?

“Credo che lui ti accetterebbe come sei”, disse André, che comunque aveva riconosciuto in quel damerino solo all’apparenza delle intenzioni non così lontane dalle sue.

“Già, ma io non lo amo, pur ritenendolo un uomo buono e gentile”, rispose Oscar, lottando contro l’impulso di abbracciare André, con il suo braccio al collo, l’aria contrita e i lividi ancora visibili.

“Vuoi davvero passare la tua vita da sola a fare il militare, rischiando che ti capitino cose come queste anche in futuro?”, chiese André, con tono calmo.

Quella era una domanda simile a quella che le aveva fatto Fersen tanto tempo prima: lei, all’epoca, gli aveva risposto che non si sentiva mai sola perché le interessava solo la sua carriera di militare. In realtà, lei non si era mai sentita sola perché c’era André con lei.

“Io non sono sola, André, ho il mio grado di militare, ho a che fare con tanta gente... non mi sono mai sentita sola, questa era la mia vita, non vorrei una vita diversa...”

André decise di osare, era tanto che non si parlavano, da prima di quella sera fatidica:

“Nemmeno con il conte di Fersen avresti voluto una vita diversa?”

“Sai, no. Alla fine non ce l’avrei fatta ad essere una moglie, a fingermi quello che non sono.”

“Eppure c’è tanta tenerezza in te, mi ricordo come eri con Rosalie, ti ho vista giocare con i bambini della regina...”

Era vero, André la accompagnava sempre in visita al Trianon e stava in disparte, a volte cercando anche di rendersi utile all’Hameau, parlando con i contadini e i pastori. Era anche interessante, ma non perdeva mai di vista Oscar. Una volta, dopo aver parlato con un contadino delle varie razze di mucche che c’erano in Europa si era girato, ed aveva visto Oscar che aveva preso in braccio d’impulso la piccola Maria Teresa e in quel momento aveva visto in lei tutto il suo amore e la sua dolcezza.

“Andrè; io... Senti, hai ancora fame? Mangiamo qualcosa, altrimenti tua nonna si offende.”

“Ottima idea, Oscar.”

Tornarono di nuovo in salotto, dove mangiarono altre cose di gusto, non parlando più molto. Ma André notò che Oscar non sembrava scansarsi se lui si avvicinava ed Oscar notò che André era più sereno. Non voleva farlo soffrire, non di nuovo, non di nuovo, dopo quello che gli era successo. Ma non poteva più vivere senza di lui.

CAPITOLO 5

André aveva male, un male sordo, che il laudano attutiva, ma non faceva certo sparire. Ma prima di ricadere in un sonno drogato e forse ristoratore, c'era una cosa che voleva fare: uscire, prendere un po' d'aria e andare a dare un'occhiata a Cesar ed Alexander. Ad occuparsi di loro c'era Didier, un giovane stalliere che era arrivato da poco, scelto personalmente da Marie, pieno di buona volontà e amante dei cavalli, ma André sapeva quanto loro fossero felici quando lui era da loro.

Un po' vacillando, André si diresse verso la scuderia.

Ad un tratto, una voce lo chiamò:

"Signor Grandier!"

Si girò e intravide un'ombra, che avvicinandosi a lui diventava più nitida: Girodel non se ne era andato, era ancora lì.

"Scusatemi se mi permetto, tra l'altro, non sono aggiornato sul vostro grado come Soldato della Guardia, altrimenti vi avrei chiamato così."

"Sono sergente adesso, da poco. Sto andando a vedere i cavalli, sono talmente abituati alla mia presenza che non oso pensare come stiano male non vedendomi", disse André, cercando di nascondere il suo imbarazzo e la sua irritazione di vederlo ancora lì.

"Vi fa onore. Avete una cura degli altri invidiabile e ammirevole. Credo che madamigella Oscar abbia ragione quando dice che il lavoro di uomini come voi è fondamentale per noi nobili e che non riusciremmo a svolgerlo da soli."

André stette in silenzio, desideroso di capire dove Girodel volesse andare a parare. Voleva offenderlo o cosa?

"Sono semplicemente sconvolto e indignato per quello che vi è successo, se i rivoltosi non hanno rispetto nemmeno delle Guardie francesi dove andremo a finire?"

"Ci siamo trovati nel posto sbagliato nel momento sbagliato. L'importante è che ci siamo salvati, soprattutto Oscar."

"Quanto tenete a lei... e quanto lei tiene a voi. Non ho mai visto due esseri più legati di voi, è raro vedere un tale sentimento di appartenenza, un legame così forte e raro."

André sorrise amaramente, sapeva che giravano certe voci, a corte e non, sul suo rapporto con Oscar, da molto tempo tra l'altro, voci infondate. Non c'era mai stato quello che si diceva tra di loro. Tutto il resto, ma non quello. Avevano duellato, cavalcato insieme, si erano sbronziati, avevano affrontato pericoli e scontri, avevano discusso su vari

argomenti, pregato, letto insieme, avevano cresciuto una giovinetta come una loro figlia, ma non erano mai stati amanti.

Ma Girodel continuava:

“Il vostro è qualcosa di più profondo e totale dell’amore. Conosco bene i volti del desiderio e della lussuria, non crediate, ne ho degli esempi fulgidi nella mia famiglia, con mio padre malato di una malattia che tutti sanno qual è ma che nessuno vuole chiamare con il suo nome, legata ai suoi vizi, mia madre e mia sorella sempre in cerca di amanti e mio fratello legato al cugino. Penso che sappiate tutto questo, è noto. In voi vedo il soffio dell’eternità. Come sono stato sciocco a pensare di poter spezzare questo legame!”

“Signor conte...”, iniziò André.

“André, vi affido la mia amata Oscar, voi saprete renderla felice e forse già lo fate. Ma permettetemi di continuare a vegliare su di lei e su di voi da lontano, nel caso un giorno foste in pericolo io verrò in vostro soccorso, ad ogni costo. Vi avrei accolti entrambi nella mia vita, non vi avrei separati, ma ora posso fare solo questo per voi...”

André rimase stupito dal dolore e dalla dedizione di Victor de Girodel e dire che gli era sempre sembrato un damerino un po’ insulso. Anche lui amava Oscar e molto.

“Vi ringrazio per la vostra attenzione, conte, ma sapete Oscar ed io non siamo quello che voi credete”, si sentì in dovere di dire. Del resto, la sua amata era stata oggetto di ogni tipo di pettegolezzo e calunnia, soprattutto dopo le memorie di Jeanne de La Motte.

Girodel rimase stupito per un attimo e poi disse:

“Strano, vi guardo e vedo amore, fate l’amore con gli sguardi, con i gesti, con le parole. Non ho mai visto altro che questo...”

E così il buon Girodel aveva un animo da romanziere si disse André. Magari fosse stato vero, anche solo per una volta.

“In ogni caso vi auguro di riprendervi presto e potrete sempre contare su di me!”, disse Girodel, inchinandosi ad André come se fosse stato un suo superiore. André, ancora leggermente sconvolto, raggiunse Cesar ed Alexander nella stalla, che lo accolsero con nitriti e testate gioiose, senza pensare ai suoi lividi, ma gli fece piacere.

Girodel si allontanò a cavallo: sarebbe ancora venuto varie volte lì vicino, avrebbe tenuto d’occhio Oscar e André da lontano e un giorno avrebbe tenuto fede alla sua promessa. Ancora non sapeva quando, ma sarebbe successo.

“Cosa voleva Girodel?”, chiese Oscar ad André non appena tornò a palazzo.

“Esprimere ancora vicinanza e costernazione per quello che ci è successo”, rispose prontamente lui. In fondo era vero.

“Gentile...”, disse Oscar.

Non solo. Girodel era molto di più e André era rimasto stupito di fronte alla profondità del suo amore per Oscar. Fossero stati diversi avrebbero potuto vivere una vita a tre sotto lo stesso tetto, amici e complici, con qualche prerogativa lussuosa per il loro piacere. Ma nessuno di loro poteva accettarlo, forse solo Victor, per amore di Oscar, se lei lo avesse voluto.

Ma anche quello era impossibile.

“Tua nonna vuole che ci riposiamo e prendiamo la medicina”, disse Oscar.

“E ha ragione, mi sa che ne abbiamo ancora bisogno”, rispose André.

Oscar fissò André, desiderando per un attimo di essere lei a medicarlo, senza pensare che lui aveva in mente la stessa cosa.

“André... io vorrei che stessimo un po' insieme”, disse Oscar tutto d'un fiato.

“Beh, lo stiamo facendo”, rispose André, che ricordava ancora le parole di Girodel sull'amore che si vedeva intorno a loro.

“Stanno bene Cesar ed Alexander?”, chiese Oscar.

“Sì, Didier è bravo, ma mi hanno visto molto volentieri.”

“Domani vengo anch'io da loro, mi mancano”, disse Oscar. Doveva trovare il coraggio di dirgli qualcosa che gli facesse piacere.

“André... è un po' che non andiamo più ad Arras...”

“Certo, ma hai altri impegni”, disse lui. Quanto gli mancava Arras e anche la Normandia. Quelle rose che fiorivano in primavera, i prati... e altrimenti il mare e il cerchio di pietre celtico, con sullo sfondo la scogliera con le falesie.

“Sarebbe bello tornare anche in Normandia”, disse Oscar, mordendosi poi le labbra perché si ricordò che l'ultima volta era andata là da sola, lasciando André alle prese con il suo rimorso.

“Certo”, rispose André, cercando di non farsi sopraffare dall'emozione.

“Bisogna trovare il modo”, disse Oscar, “e bisogna che lo facciamo insieme.”

André cercò di non mostrare il suo stupore.

"Oscar, è bello che tu dica questo, ma sai che certe cose non sono più possibili. Io sono un tuo devoto soldato e tu sei la mia comandante, ma ormai niente è più come era prima."

"Certo, le cose non possono tornare indietro. Ma mi mancano i nostri momenti...", disse Oscar, "soprattutto ora che ho rischiato di perderti."

André maledisse di nuovo quella maledetta sera. Non avrebbe dovuto dirle niente, doveva lasciarla fare la sua strada, ma il suo rifiuto di stare con lui lo aveva ferito e gli aveva fatto perdere la testa. In fondo, avrebbero potuto trovare un equilibrio, vedersi ogni tanto, senza quel suo infame gesto.

"Oscar, io ho commesso un errore irreparabile, un'azione riprovevole.."

"No, André. Ti ho già detto che non ce l'ho con te e voglio dimenticare."

"Tu non sai cosa pensavo a quel momento, come ti vedevo e cosa ti avrei fatto. E ti ho comunque fatto del male..."

"André, basta!"

Oscar aveva alzato la voce ed André sussultò.

"Ti ho giurato di non toccarti mai più e voglio mantenere questo giuramento, ma non possiamo più fare certe cose insieme."

"Non possiamo più essere inseparabili e condividere le nostre vite?", chiese Oscar, con la morte nel cuore.

"Sì", rispose André, cercando di essere inflessibile. Voleva solo andare da Oscar, consolarla, avvicinarsi a lei, abbracciarla, ma non poteva farlo.

"Oscar", continuò André, "sono davvero andato vicino a farti qualcosa di ignobile."

"Cosa volevi farmi André?", chiese Oscar.

"La cosa più orrenda che avrei mai potuto farti", disse André a capo chino.

"Mi volevi fare tua?", chiese Oscar.

André annuì. Come era strano sentire dire quello da lei.

"Non succederà mai più, ma ti prego di accettare il tuo ruolo e il mio. Ora ci riprenderemo da questa brutta avventura e poi torneremo in caserma."

Oscar si voltò, non voleva che André vedesse le sue lacrime, così diverse da quelle di quella sera.

Ma poi aggiunse:

"Se io volessi quello che vuoi anche tu?"

André restò a bocca aperta. In un attimo, gli passò per la mente un pensiero folle, lui ed Oscar abbracciati ad amarsi, lui che le faceva quelle cose che sognava da una vita, senza le lacrime di lei. Ma era confusa, il laudano creava certi problemi, confondeva, privava del controllo, forse più del vino. Gliel'avevano raccontato i suoi commilitoni, indicandogli per strada alcune persone dipendenti da quello che non era solo una medicina per problemi gravi.

"Io non credo che quella cosa sia così brutta, se le hanno dedicato tante poesie e storie. Io voglio che cominciamo una nuova vita, dopo aver visto la morte in faccia", concluse Oscar e si allontanò, pensando a quanto stava mettendo in imbarazzo André.

Forse lui ormai aveva altro per la testa, qualche allegra sciantosa presentata da Alain, un'ostessa procace, o una di quelle ragazze che smaniavano per i Soldati della guardia, vedendoli forse non a torto come dei buoni partiti. Del resto, era lei che l'aveva respinto, era lei che aveva scelto di vivere come un uomo e non poteva biasimarlo se cercava altrove quello che lei non aveva voluto dargli.

La notte scese di nuovo su palazzo Jarjayes. Il laudano fece di nuovo effetto, ma Oscar volle di nuovo andare da André.

Si sedette accanto al suo letto e gli prese la mano, baciandogliela.

Mormorò:

"Io voglio solo che tu sia felice, sarai sempre il mio André e vorrei che tornassi ad esserlo, a qualsiasi costo."

André si era addormentato quasi subito, ma si era svegliato quando aveva sentito Oscar entrare. Aveva percepito la sua presenza, tenendo gli occhi chiusi, e capito che qualcosa era davvero cambiato. Ma voleva aspettare, voleva stare meglio, non avere più un braccio al collo e il corpo pieno di lividi e ferite. E voleva che Oscar fosse sicura e felice di stare con lui. Sempre che non fosse l'ennesima illusione e l'ennesima delusione.

CAPITOLO 6

“Madamigella, non riuscite proprio a stare lontana dal mio André!”

La voce di Marie scosse Oscar dal sonno in cui era caduta accanto ad André nella sua stanza, per la seconda notte di fila. Era ormai mattina e la nonna era venuta a curare suo nipote e poi sarebbe andata dall'altra sua protetta, non aspettandosi di trovarla lì. O forse sapeva che non potevano stare lontani.

“Rischiare di perderlo per me è stato qualcosa di terribile...”, disse Oscar alzandosi e allontanandosi dal letto, per permettere a Marie di accudire il nipote.

“Nonna, occupati di Oscar prima”, disse André mezzo addormentato. Sapeva che Oscar era rimasta con lui durante la notte e la cosa lo rendeva felice. Forse doveva accettare la proposta di lei, ridiventare almeno amici come erano da ragazzi, riannodare un rapporto che avrebbero potuto coltivare nel tempo libero dai loro impegni da militari. In caserma, lui era un soldato e lei la sua comandante, le distanze andavano mantenute, anche se Alain e gli altri gli avevano raccontato di un legame proibito, qualche anno prima, tra il capitano di allora e un appuntato, due uomini che si amavano all'italiana come si usava dire, e che ora erano da qualche parte nelle Antille, nelle isole dove era ambientato *Paul e Virginie* di Bernardin de Saint Pierre.

Poi c'era la questione dell'occhio, Oscar lo avrebbe scoperto senz'altro se si fossero riavvicinati. In quanto a diventare amanti... lo desiderava con ogni fibra del suo essere, ma nello stesso tempo si sentiva sporco e sbagliato, quello che voleva era qualcosa di proibito, temeva di farle del male, perché sapeva che non si sarebbe più saputo fermare, finché ogni angolo del corpo di Oscar non fosse stato suo, dei suoi baci e delle sue carezze, e finché non avesse penetrato la sua intimità in maniera totale, fino a fondersi con lei, un tutt'uno da perdersi nella sua femminilità presente e nascosta ai più.

No, doveva stare attento, forse avrebbe dovuto allontanare Oscar, ma non ci riusciva. Non poteva correre il rischio che ricapitasse qualcosa di orrendo e vergognoso come quella sera.

“Va bene, bambina, lascia che ti medichi.. ma non puoi stare qui!”, disse Marie.

“André sta ancora dormendo e poi possiamo metterci dietro al paravento!”, propose Oscar, stupendosi della sua audacia.

Dietro al paravento, vicino al bacile e alla seggetta, puliti, Oscar si abbandonò di nuovo alle cure di Marie, che controllò ogni escoriazione, da quella alla testa alle altre, notando che pian piano stava andando tutto meglio.

“L’importante è che stiate migliorando...”

“L’importante è che André si riprenda...”

“Sarà più difficile per lui, si sono accaniti di più.”

Era vero, e di questo Oscar non riusciva a perdonarsi.

Oscar si tolse la camicia per permettere a Marie di medicarle i lividi che aveva sul torso, davanti e dietro, a cominciare da quello grosso sotto il seno. Di colpo si rese conto che le candele che la governante aveva portato potevano fare degli effetti di ombre stuzzicanti per André, qualcosa di non voluto e di audace. Marie non ci pensava, Oscar si sentì in imbarazzo, ma poi decise di lasciar perdere, non avrebbe mai più avuto remore con l’uomo che le era più caro al mondo, lo accettava per quello che era e accettava il suo desiderio per lei. Che cosa lui trovasse in lei, che non era attraente come le altre donne, dal petto procace e dai fianchi sensuali, era un mistero, e forse l’aveva ormai dimenticata, forse si stava solo illudendo.

André aveva ormai aperto l’occhio, sapeva che Oscar era dietro il paravento con la nonna e vide la sua ombra, capendo che si era tolta la camicia.

Le aveva giurato di non toccarla mai più... aveva visto il suo seno, indifeso e tremante, aveva visto le sue lacrime per quell’affronto, e ora intravedeva l’ombra di Oscar da dietro al paravento, quella curva discreta e stuzzicante, che aveva sognato per una vita di svelare in un altro momento, non come quella volta, ma con dolcezza e passione.

Capì che la nonna stava medicando Oscar proprio sotto a dove lui avrebbe voluto coccolarla ed eccitarla. André sentì che il suo corpo lo stava tradendo, come un ragazzino, e cercò di dominarsi, anche perché Marie sarebbe venuta da lui e non era certo bello farsi trovare in una situazione imbarazzante.

Dopo vari minuti interminabili, Marie finì con Oscar che uscì di fretta, lanciando ad André un’occhiata colma di dolcezza e dispiacere. La governante si occupò di suo nipote, non notò o non volle notare il problemino di André, che pulsava nei pantaloni, ma gli disse:

“Credo che bisogna chiamare il dottor Lassonne, sei ancora abbastanza malconco.”

“Certo, nonna. E Oscar come va?”

“Meglio.”

Oscar arrivò alla scuderia, voleva fare un giro con Cesar, anche se era indolenzita lo montò, ripromettendosi di arrivare solo fino alla strada verso Versailles.

Si sentiva triste lontana da André, ma non le spiaceva essere uscita.

Galoppò nell'aria fresca del mattino, facendo i conti con i dolori che aveva ancora ovunque. Stava tornando indietro, quando sentì dei nitriti e qualche imprecazione. Si avventurò in avanti e notò che ad una carrozza si era staccata una ruota: il cocchiere e il valletto la stavano cambiando e il passeggero, anzi la passeggera aspettava seduta su una roccia.

Lei conosceva quella donna, eccome se la conosceva. Aveva qualche anno in più dall'ultima volta in cui l'aveva vista, accompagnandola lungo la via dell'esilio e forse era ancora più affascinante di allora, perché aveva lo sguardo sereno ed appagato, non più condito di odio e desiderio di rivalsa.

"Contessa Du Barry!"

"Oh madamigella Oscar, quanto tempo è passato! Siete sempre bella, sembrate una creatura da leggenda uscita dal bosco", disse la contessa, sorridendole in maniera affabile e sincera. Era contenta di vederla.

"Ho avuto un incidente, ma presto riprenderò il mio viaggio per Louveciennes. Piuttosto... ho saputo dell'aggressione di cui siete rimasta vittima, una cosa orrenda!"

Una volta la contessa aveva cercato di danneggiarla più volte insieme a sua madre, ma ora era decisamente sconvolta e dispiaciuta.

"Io me la sono cavata...."

"Insomma, avete la testa fasciata. Mi spiace tantissimo, abbiamo ogni giorno più paura, la situazione è davvero fuori controllo..."

"A chi è andata peggio è stato André..."

Madame Du Barry guardò Oscar con intensità, vedendo la preoccupazione nei suoi occhi.

"Il vostro André... so quanto tenete a lui, ricordo quando affrontaste Sua Maestà Luigi XV per salvarlo da quella assurda accusa. Mi colpiste, perché non avevo mai visto un simile attaccamento per un'altra persona... non è mai stato il vostro servo, era il vostro amante, vero?"

"Madame, è l'uomo più caro che ho al mondo...."

“E quindi lo amate, o sbaglio? Ho avuto modo di conoscere tanti aspetti delle passioni che uniscono uomini e donne, alcune sono sordide e abbastanza disgustose, altre sono uniche e totali. Sono rare, ma ho visto questo in voi ed André, qualcosa di unico.”

Oscar scosse la testa, la contessa lavorava di fantasia, si vede che invecchiando era diventata romantica.

“No, madame. Purtroppo non mi sono comportata bene con André, non ci può essere niente tra di noi. Io non posso renderlo felice.”

Madame Du Barry scoppiò a ridere, la sua risata sfacciata e forse un po' volgare, stavolta però senza cattiveria.

“Madamigella, io ho amato il Re non solo per quello che mi donava, ma perché era un uomo solo a cui ho fatto compagnia e ho dato piacere. Ma ora amo un altro uomo, il duca de Brissac, e ho scoperto cosa è davvero la felicità.”

Oscar sorrise e annuì, conosceva di vista il duca de Brissac, un uomo simpatico che amava vestirsi come all'epoca di Luigi XIII.

“Non negatevi la felicità, può sempre arrivare, voi siete ancora giovane, bella, fiera e piena di passione.”

“Oh, no, contessa, io ho un dovere da compiere e poi ho fatto troppo male ad André.”

“Madamigella, gli uomini hanno un grosso pregio: perdonano molto più facilmente di voi donne. André vi adora e voi contraccambiate, non negatevi la possibilità di essere felice. Il resto verrà da sé e per il resto intendo tutto quello che è piacevole, divertente ed eccitante.”

Oscar stette zitta. La carrozza della contessa Du Barry era stata riparata e lei si allontanò, dicendole:

“Abbiate cura di voi. Sapete, avrei voluto che certe cose fossero andate diversamente e avrei voluto frequentarvi di più, conoscervi meglio. Portate i miei saluti a vostra madre e a vostro padre.”

Oscar restò ancora per un attimo ferma, poi tornò verso casa. Capì subito che c'erano visite.

Marie le venne incontro:

“Sono venuti un paio di vostri soldati, madamigella. Alain e un altro, erano molto preoccupati per voi e per quello che vi è successo.”

Tutti si interessavano a loro, non era male come cosa, ma lei aveva bisogno di stare un po' con André.

CAPITOLO 7

Alain e Gerard Lasalle attendevano Oscar e André nell'ingresso di palazzo Jarjays, il primo più spavaldo, il secondo decisamente più impacciato. Entrambi ebbero una reazione di dolorosa sorpresa vedendoli arrivare, capendo la gravità di cosa era successo alla loro comandante e al loro compagno dal loro aspetto.

"Comandante, a nome di tutti i Soldati della Guardia, vi porto i loro saluti e vi auguro pronta guarigione", disse Alain e aggiunse: "verrà a trovarvi presto anche il colonnello D'Agoult, ma noi non potevamo aspettare."

"Non dopo quello che avete fatto per me... per noi", disse Gerard.

"Ho sbagliato io, la carrozza era troppo lussuosa e vistosa", disse Oscar, "ho commesso un errore imperdonabile, soprattutto mettendo a repentaglio la vita di un mio soldato..."

André stette in silenzio, reprimendo per l'ennesima volta in anni l'istinto di andare ad abbracciare Oscar e confortarla. D'accordo, con un braccio solo non poteva fare molto, ma era meglio di niente. In un'altra vita sarebbe stato possibile fare qualcosa insieme.

"Forse, ma ormai ci odiano comunque. I soldati sono visti come alleati dei nobili, l'altro giorno Hulin e Moreau sono stati insultati per strada e presi a sassate da un gruppo di ragazzini", disse Alain.

Certo, ma Oscar continuava a sentirsi responsabile di quello che era successo ad André.

"Quando tornerete in caserma?", chiese Gerard, zittito da un'occhiataccia di Alain.

"Credo all'inizio della prossima settimana", disse Oscar, "per quello che mi riguarda. André avrà bisogno di maggiore riposo..."

"Oscar... comandante io voglio tornare al più presto", disse André, correggendosi subito. Non poteva lasciarla sola.

"Farai come puoi, non vogliamo occuparci di un invalido", rise Alain e poi aggiunse: "Ah, André, Sylvie ti saluta!"

"Chi è Sylvie?", chiese d'impulso Oscar, rimproverandosi poi aver chiesto questo.

"La vivandiera del mercato, scelta da D'Agoult su vostra indicazione comandante, quando avete chiesto che fossimo meglio foraggiati", disse Alain strizzando l'occhio, mentre Gerard abbassava il volto, arrossendo.

Oh, sì, Oscar si ricordava la donna di cui parlava Alain. Sylvie... una trentenne dai capelli biondo rossi, procace, con un seno bellissimo e un sedere che sapeva dimenare bene, vedova, aveva ereditato l'attività di commerciante al mercato dal marito ed era a quanto

pare molto in gamba nel procurare cibo di buona qualità. Certo che gli uomini impazzivano per lei, anche André... del resto, come dargli torto? Lei l'aveva respinto, gli aveva negato ogni consolazione e soddisfazione, ed era normale che cercasse altrove questo. La sorella di Alain, Diane, era troppo giovane, Sylvie aveva l'età giusta, del resto era sempre allegra e il fatto di essere una vedova ancora molto piacente la metteva in una posizione interessante, non era una ragazzina vergine da tutelare e nemmeno un'anziana che non suscitava più desideri.

Oscar si sentì stringere il cuore da una sorta di gelosia e guardò verso André, che non aveva fatto commenti e guardava verso Gerard Lasalle, molto imbarazzato.

"Comandante, adesso dobbiamo tornare in caserma, vi auguriamo buona guarigione e speriamo di vedervi presto!", disse Alain, allontanandosi con Gerard.

Oscar fece preparare un paio di bisacce con un po' di cibo preparato da nonna Marie, per ringraziare i suoi uomini della visita e per gli altri rimasti in caserma.

André li seguì fuori:

"Siete stati molto gentili a venire. Salutatemmi anche gli altri... anche da parte di Oscar!"

"Certo. Curati, amico, approfitta di tua nonna e della tua bella casa, e goditi la tua donna!"

"Alain, non dovevi fare quella battuta su Sylvie!"

"Ehm, ma è andata a segno, hai visto la faccia che ha fatto la tua Oscar? Non preoccuparti, è solo gentile e simpatica, non ti guarda, ahinoi..", disse Alain, dando una gomitata a Gerard Lasalle, sempre più rosso in faccia e balbettante.

"A lei piacciono i ragazzini, si vede che non ne ha basta dei suoi due figli!", aggiunse.

"Comunque, André, la tua Oscar è cotta di te, ha avuto paura per te, è chiaro che tiene a te e magari finalmente ti vuole pure..."

"Stiamo male, siamo sconvolti e imbottiti di laudano, del resto è l'unico modo per farci passare il dolore. Ieri mi ha fatto uno strano discorso, ma non era in lei..."

"Buttati!"

"No, mai", rispose André,

Alain si allontanò scuotendo la testa e tornò in caserma con Gerard. Più tardi, quest'ultimo avrebbe finalmente scoperto l'amore tra le braccia di Sylvie, nella cambusa, lontano dagli occhi indiscreti, augurandosi che presto anche l'amico André fosse felice con la donna amata.

Oscar tornò in salotto e si avvicinò ad André.

“Sono seria, André, devi riguardarti, non puoi tornare in servizio finché non sarai in piena forma!”

“D'accordo, Oscar. Tornerò in caserma insieme a te, anche tu devi riguardarti.”

André aveva sentito qualche commento degli altri commilitoni, che dicevano che la loro comandante era dimagrita, a volte tossiva, a volte era troppo pallida e poi c'era stata questa aggressione che non ci voleva decisamente e che l'aveva ferita dentro e fuori.

Oscar abbassò il capo. André pensava sempre al suo bene. Lei amava la vita in caserma, era scappata da Versailles per dimenticare Fersen, ma ora era contenta del suo nuovo incarico, anche se era faticoso, era interessante e la considerazione che le dimostravano Alain e gli altri era per lei fonte di orgoglio. Non avrebbe mai potuto essere un'altra cosa che un militare, lei lo sapeva bene.

“Va bene, André. Tanto verrà presto Lassonne a visitarci e ci darà delle istruzioni sul da farsi.”

Non le dispiaceva quel periodo di riposo, ma se c'era un'altra donna nel cuore di André... ma era giusto, se l'era voluto con il suo comportamento e ora non le restava che rimpiangerlo per tutta la vita, lunga o corta che fosse.

André le sorrise per un attimo, era toccato dal suo interesse, quel discorso che gli aveva fatto il giorno prima aveva un significato particolare... ma poi pensò ad Oscar che scopriva i suoi problemi di vista e lo congedava, al non poter più stare con lei. No, non doveva succedere, meglio mantenere le distanze.

Il dottor Lassonne arrivò più tardi e notò che comunque sia Oscar che André stavano meglio. Elogiò Marie e raccomandò ancora riposo, in particolare per il braccio di André.

Il resto della giornata passò con calma, Oscar stette in salotto, ricevendo anche un messaggio sia da suo padre che da sua madre, che le comunicarono il loro prossimo rientro, tempo un paio di giorni, perché preoccupati per le sue condizioni. Tutti si interessavano a lei, ma a lei interessava solo che André stesse meglio.

Cenarono insieme, all'inizio in silenzio. L'ombra di Sylvie era nella mente di Oscar, quella donna simpatica, seducente, schietta, poteva dare ad André quello che lei gli negava. Non immaginava che lo stava dando a Gerard, con grande soddisfazione di entrambi, e ne sarebbe stata sollevata se l'avesse saputo.

Ma poteva lasciarlo andare così? Doveva senz'altro provare a fare qualcosa, per non avere rimpianti e fargli capire quanto teneva a lui.

"Sono tutti preoccupati per me", disse ad un tratto Oscar, "ma sei tu quello che hai rischiato di più, André!"

"Eravamo nel posto sbagliato nel momento sbagliato, te l'ho già detto. Forse dovremmo provare a dimenticare", rispose lui, anche se non avrebbe mai potuto dimenticare l'angoscia che venisse fatto del male ad Oscar, prima di ucciderla.

"Siamo soldati, vero? Richiare è parte del nostro ruolo... Sai perché decisi tanti anni fa di indossare l'uniforme? Perché non potevo pensare di vivere come una donna, non avere autonomia, non poter essere libera di scegliere, dover essere sottomessa...", disse Oscar ad un tratto.

"Lo so, Oscar", rispose André, a cui era costato molto urlare dietro ad Oscar quel *fermati e diventa una donna quel giorno*, per non parlare della rosa e del lillà.

"Tu mi hai detto che non posso cancellare di essere nata donna, ma io non posso pensare di diventare come le altre", continuò Oscar. Certo, essere come Sylvie aveva i suoi vantaggi.

"Nessuno lo pretende, non lo vorrei mai. Ma non trovavo giusto che tu ti annullassi... ma è meglio che non trattiamo più questo argomento!"

"Non ce l'ho con te per niente, André, per nessuna cosa che è successa in questi anni. Io mi misi quell'uniforme altrimenti non avrei più potuto stare con te...", aggiunse Oscar. Poi, ormai, quello che doveva essere era stato, André era perso per sempre per lei con tutto quello che sarebbe potuto essere, lo sentiva

"Questo è molto bello da parte tua...", disse André.

"Io voglio solo che tu sia felice e al sicuro...", disse Oscar.

"Anch'io", rispose André.

Dopo cena, Oscar si mise al clavicembalo e André le si mise vicino, a guardarla suonare come ai vecchi tempi. Ormai era sera tardi.

"Il tuo letto è certo più comodo del mio, ti auguro buona notte", le disse ad un tratto André.

Oscar lo guardò uscire dal suo salottino musicale. Attese un po' e poi andò verso camera sua, dove ormai André dormiva, e si sedette accanto a lui. André, stordito dal laudano, capì che Oscar era di nuovo con lui e non fece niente per allontanarla. Non ne aveva la

forza, non poteva stare senza di lei e la cosa gli piaceva. Quel fatto orrendo li stava riavvicinando.

I due giorni successivi furono tranquilli per entrambi: la visita del colonnello D'Agoult fu rapida ma cortese, anche lui era indignato per l'accaduto e anche lui rimase sconvolto a vedere come era conciato André e dire che ormai stava meglio che subito dopo l'aggressione.

In lui c'era una certa tristezza e, dopo che era andato via, fu André a informare Oscar del perché:

"Sua moglie sta morendo di tisi o di qualcosa di simile, lui non ne parla ma è disperato."

Oscar restò in silenzio, amare voleva anche dire perdere, rimanere separati per sempre, vedere l'altro morire... no, non avrebbe mai sopportato di assistere alla morte del suo André.

"Poveretto, mi spiace per lui. Non si può fare niente per alleviare la sua sofferenza e come mi sento impotente..."

"Purtroppo no, certe cose non possono essere cambiate. Quello che adoro in te, Oscar, da sempre, è il non volerti mai rassegnare, tu vuoi rendere migliore la vita di chi è vicino a te."

Oscar si alzò e andò verso André. Come era bello in quel momento, meraviglioso, come persona, come uomo, come compagno anche se impossibile di una vita che era sicura era persa per sempre.

"No, André, io sono aspra, dura, egoista, orgogliosa... tu sei nobile, buono, capace di amare davvero..."

Per un attimo, Oscar pensò ad André abbracciato a Sylvie, impegnato in quelle attività viste tante volte su stampe licenziose e libelli, che con lui protagonista non avevano niente di osceno, ma che la rendevano gelosa se le pensava su un'altra donna. Le mani ovunque, anche nei punti più segreti, le labbra sui seni che lei gli aveva negato e poi i loro corpi che si univano...

"Ma cosa dici... tu sei Oscar, unica, meravigliosa, impossibile non amarti...", disse André, maledicendo il braccio offeso.

Oscar gli si avvicinò. L'aveva schiaffeggiato, scosso, afferrato, quella sera in cui tutto era precipitato. Alzò le mani e glile appoggiò sul petto, una vicino al cuore, sentendolo palpitare e sorridendogli timidamente.

André trasalì per un attimo, ma restò fermo.

"Tu hai vegliato su di me per anni, più di un fratello, più di un amante, più di un amico. Il mio orgoglio e la mia spavalderia sono stati frenati dalla tua dolcezza, dal tuo raziocinio, da come ti sei preso cura di me. Sei l'unico di cui abbia piena fiducia, l'unico che mi ha salvata mille volte da fare azioni folli e da me stessa..."

"Non ho fatto molto per meritarmi la tua fiducia, ti ho offesa, umiliata e aggredita", disse André, lusingato da quello che lei gli stava dicendo.

"No. Io ti ho sempre visto come una parte di me, ma quella sera ho capito che sei un uomo, fatto di carne e sangue, un uomo che ama e desidera... sei unico..."

Oscar alzò la mano verso il volto di André e glielo accarezzò con dolcezza, cercando di cancellare lo schiaffo. Cosa gli aveva fatto Sylvie? L'aveva eccitato, l'aveva soddisfatto, aveva lasciato che lui si sfogasse in lei, quello che Oscar non gli aveva permesso? Come poteva competere con una donna che era tutto quello che lei non sarebbe mai stata?

I loro volti erano vicini, come quella sera. Oscar vedeva le labbra di André, sentiva il suo respiro, percepiva dolcezza e passione... lo conosceva da una vita, ma per la prima volta capì il significato di avere le farfalle nello stomaco.

André era stupito, imbarazzato ma nello stesso tempo con una nota di felicità dentro, che cresceva. Le aveva giurato di non toccarla più, ma non le avrebbe impedito di provare a fargli qualcosa. Come erano belle quelle labbra, color bocciolo di rosa, come qualcos'altro che le aveva denudato con rabbia e di cui si pentiva anche se vedere i suoi seni era stato qualcosa di intimo e speciale. Era come un sogno, ma stavolta sarebbe stato diverso, le avrebbe fatto sentire tenerezza e amore, e poi dopo la passione... Forse il laudano era davvero provvidenziale, forse tanto valeva cogliere l'attimo, come dicevano i latini, e non pensare a lei che scopriva del suo problema all'occhio. André avvicinò le labbra a quelle di Oscar...

Sua nonna Marie entrò in quel momento nel salottino:

"Madamigella, c'è un'altra visita per voi: il conte di Fersen!"

NdA: e Fersen vince così il premio di scocciatore portandolo via alla celebre ape noromo di
Fight the future!

CAPITOLO 8

Oscar andò incontro a Fersen, grata per la sua visita, ma con un certo imbarazzo. Lui sapeva quali erano i suoi sentimenti in quel momento, quell'urlo *Il mio André è in pericolo!* gli era senz'altro rimasto impresso.

"Madamigella, sono felice di rivedervi al sicuro", disse Fersen andandole incontro e, con un gesto galante, le prese la mano e se la portò alle labbra. Per un gesto del genere, fino a poco tempo prima Oscar avrebbe provato un'emozione senza fine: in quel momento, fu toccata ma anche imbarazzata, anche perché sperava che André non fosse dietro di lei.

"Vi ringrazio per quello che avete fatto per me... per noi, soprattutto per André", disse Oscar.

"Dovere... sono indignato per cosa vi è successo."

"Per fortuna, con me siete arrivato in tempo. Ad André hanno fatto molto più male, si sono accaniti in maniera ignobile su di lui, creandogli ferite che faticano a guarire!"

"Lo so e la cosa mi disgusta, anche perché come si può odiare un uomo onesto e retto come André?"

Oscar sentì le lacrime salirle agli occhi e annuì.

"Madamigella... voi mi mancate, davvero. Per quello che è successo tra di noi, ci siamo allontanati, ho capito di aver esagerato con voi, vi ho perso come amica e voi siete troppo preziosa per noi tutti."

Oscar rimase a bocca aperta. Il pensiero del ballo in cui aveva partecipato vestita da donna la perseguitava ancora come un momento di puro imbarazzo, anche se tutti l'avevano ammirata, bella come era. E la visita di Fersen a casa sua qualche settimana dopo era stata dolorosa, si era sentita fragile ed esposta e da lì erano venute azioni e scelte che ora la perseguitavano, come l'allontanamento da André e l'aver provocato la sua reazione disperata.

"Axel, non avete niente da rimproverarvi, è andata così..."

"Ma io devo chiedervi perdono per la mia indelicatezza. Eravate così bella vestita da donna, sapete che c'è ancora a Versailles chi si chiede chi fosse quella splendida creatura, sia dame che cavalieri?"

Oscar si sentì arrossire, Fersen aveva il potere di metterla in imbarazzo e la cosa non le piaceva poi così tanto. Ma gli era comunque grata per aver salvato lei ed André, quello non si poteva cancellare.

“Madamigella, credo che avremo bisogno del vostro coraggio, della vostra forza d’animo e della decisione che dimostrate sempre nei momenti difficili. Sono venuto da voi per vedere come stavate, ma anche per ricucire uno strappo vergognoso.”

“Fersen, vi ringrazio per la vostra stima.” Oscar era sincera, del resto l’amicizia che Fersen aveva provato per lei era indubbia.

“Madamigella, come vi ho detto mi mancate. Voglio riprendere a frequentarvi come vostro amico, ascoltare i vostri consigli, voglio che siamo alleati a proteggere la mia amata regina Maria Antonietta e la famiglia reale. So che vi state facendo valere come comandante dei Soldati della Guardia, con quegli uomini rozzi e lontani da voi, ma io voglio poter contare su di voi, siete preziosa, per me e per lei.”

Oscar restò per un attimo interdetta, era lusingata dal discorso di Fersen, ma si sentiva ormai lontana dal tempo in cui era stata il colonnello della guardia reale di Versailles.

“Fersen, vi ringrazio per la considerazione, io ho un nuovo incarico che mi dà soddisfazione e mi ha fatto capire molte cose sulla Francia di oggi.”

Fersen guardò la sua interlocutrice in maniera perplessa, stupito da sentire certe parole nella bocca della figlia di una delle famiglie nobili più antiche di Francia, poi continuò:

“Madamigella, la mia considerazione per voi è doverosa. Sono felice che vi sentiate realizzata dal vostro incarico, del resto un po’ d’avventura fa bene ogni tanto, io sono stato oltre oceano e non è stato solo guerra e morte.”

Oscar storse il naso, Fersen pensava al suo incarico come ad uno sfizio per divertirsi.

“Ma voi siete nobile”, aggiunse Fersen, “alla fine vi stuferete di stare con dei popolani rozzi e ignoranti, che so che sono anche stati molto sgradevoli e insolenti con voi all’inizio.”

“Tolti alcuni elementi che per fortuna non sono più nel mio reggimento, gli altri Soldati della guardia sono uomini valorosi e leali, con cui trovo interessante avere a che fare. In fondo, anche voi in America avrete conosciuto soldati diversi da voi nobile”, disse Oscar.

“Già, ma là era diverso. Forse è prematuro parlarvene, Oscar, ma sarebbe utile che ci pensaste. Una volta mi diceste che si può sposare solo qualcuno a cui si vuole bene e che si conosce. Credo che la regina Maria Antonietta avrà presto bisogno del nostro aiuto e se fossimo uniti, più di due amici o di due compagni d’armi, potremmo davvero essere al suo servizio...”

Ad Oscar ci si vollero una manciata di secondi per capire a cosa alludeva Fersen. Un tempo, avrebbe apprezzato una simile proposta, un matrimonio basato sull’amore suo e

sulla stima di lui. Ma ora non poteva più accettare un'unione di convenienza, senza amore vero.

"Fersen... Axel... mi lusingate e la regina sarà sempre nel mio cuore..."

"Ma io no, vero? Voi non volete dare un dispiacere al vostro André, del resto ho capito da tempo, da sempre, la profondità del vostro legame. Voi siete intimi, vero? Non ho mai visto due persone così unite, siete più che due amanti, siete due anime gemelle..."

Oscar abbassò il capo, quanto avrebbe voluto che fosse vero, quanto avrebbe voluto dividere da tempo tutto con André, anche i momenti più intimi, anche appartenergli, anche sentirlo suo.

"Fersen, io tengo ad André più che a chiunque altro. Quello che mi lega a lui non ha eguali..."

"Certo, e se io vi avessi incoraggiata nella vostra infatuazione per me alla lunga non avreste accettato di andare fino in fondo, o sbaglio? Siete sua, lo siete sempre stata, basta vedere gli sguardi che vi lanciate, puro amore e complicità, è raro vedere qualcosa di simile."

Oscar sorrise amaramente, tutti notavano questo, solo lei aveva dovuto allontanarsi da André per capire quanto era importante nella sua vita, per il suo cuore, per la sua anima.

"Purtroppo ormai è tardi, ci sono state troppe incomprensioni..."

"L'avete chiamato il mio André, perché lui è quello per voi. Sappiate che io faccio e farò sempre conto sul vostro coraggio e sul vostro valore per i giorni difficili che si prepareranno..."

"Vi ringrazio..."

"Ma voi seguirete André, un uomo del popolo, anche se cresciuto in mezzo ai nobili, chissà da che parte si schiererà."

"Lui è più nobile di molti di noi", disse Oscar.

"Lo difendete a spada tratta, siete due paladini, due eroi, uniti per sempre. Ora vi lascio, non voglio disturbarvi oltre: una volta mi avete detto che l'amore può portare alla felicità completa o ad una lenta e triste agonia. Voi potete avere la prima e sento di avere un po' di invidia per voi, ma la stima resta uguale."

"Grazie, Fersen."

Il conte riprese la mano di Oscar e gliela baciò. Oscar sentì un rumore secco e si voltò, vedendo André con un'aria addolorata ma composta.

No, era tutto un pasticcio e ora sarebbe stato difficile riannodare un rapporto tra di loro.

Fersen alzò lo sguardo verso André e gli disse:

“Oh, André, che vergogna quello che vi è successo, spero che vi sia chiaro capire da che parte dovete restare di fronte a questi facinorosi. Del resto, voi siete cresciuto in mezzo a noi nobili. Lascio madamigella Oscar alle vostre premure, so che saprete prendervi cura di lei.”

Oscar guardò André che la guardava con aria impenetrabile: ora era tutto più difficile.

CAPITOLO 9

André aveva seguito Oscar, in fondo anche lui doveva la vita al conte di Fersen, più ancora di lei e avrebbe voluto ringraziarlo.

Ma era arrivato nell'ingresso nel momento fatidico in cui il conte stava baciando la mano alla sua Oscar e poi aveva sentito tutto quello che lui le aveva detto dopo. Il ricordo del ballo in cui lei si era vestita da donna, bella da impazzire, il tentativo di riannodare lo strappo tra di loro, con la confessione da parte di Fersen che Oscar gli mancava.

Le parole di Fersen erano state come pietre per lui:

“Madamigella, come vi ho detto mi mancate. Voglio riprendere a frequentarvi come vostro amico, ascoltare i vostri consigli, voglio che siamo alleati a proteggere la mia amata regina Maria Antonietta e la famiglia reale. So che vi state facendo valere come comandante dei Soldati della Guardia, con quegli uomini rozzi e lontani da voi, ma io voglio poter contare su di voi, siete preziosa, per me e per lei.”

André sapeva che Oscar non considerava rozzi e volgari i Soldati della Guardia, lei sapeva andare oltre certi schemi mentali dei nobili e infatti gli aveva risposto a tono. Ma Fersen aveva continuato, facendole capire che pensava che per Oscar l'incarico nei Soldati della Guardia fosse soltanto un capriccio, una sorta di avventura da ricca annoiata stanca dei saloni e delle feste di Versailles. Gli epiteti di Fersen sui Soldati della Guardia lo avevano colpito sul vivo, rozzi e ignoranti, davvero un modo poco bello di esprimersi e per definire degli uomini che lui nemmeno conosceva. Anche se purtroppo sulla sgradevolezza e sull'insolenza iniziale di Alain e degli altri aveva ragione, Alain gli aveva giurato che non avrebbe mai più osato dire o fare niente contro la sua comandante, ma certi momenti non si potevano dimenticare.

Le parole di Oscar erano state commoventi, André avrebbe voluto che ci fosse stato il modo di inciderle da qualche parte e riferirle ai suoi commilitoni:

“Tolti alcuni elementi che per fortuna non sono più nel mio reggimento, gli altri Soldati della guardia sono uomini valorosi e leali, con cui trovo interessante avere a che fare. In fondo, anche voi in America avrete conosciuto soldati diversi da voi che siete nobile”.

E poi c'era stata quella stoccata di Fersen:

“Forse è prematuro parlarvene, Oscar, ma sarebbe utile che ci pensaste. Una volta mi diceste che si può sposare solo qualcuno a cui si vuole bene e che si conosce. Credo che la

regina Maria Antonietta avrà presto bisogno del nostro aiuto e se fossimo uniti, più di due amici o di due compagni d'armi, potremmo davvero essere al suo servizio..."

Una proposta di matrimonio in piena regola, quella che Oscar sognava da una vita. André si era sentito stringere lo stomaco, quasi con una sensazione di nausea, e si era allontanato: in fondo, era quello che Oscar voleva, Fersen avrebbe amato sempre la Regina, ma la stimava e tra di loro ci sarebbe stato certo di più, rispetto a tante coppie che stavano insieme solo per convenienza sociale.

André si allontanò, non voleva vedere Oscar cedere a questa proposta per lei certo non rifiutabile. Un conto era quando suo padre voleva maritarlo con Girodel o qualche altro nobile francese, ma qui era davvero la realizzazione di un suo sogno sul quale si struggeva da una vita.

André tornò in salotto, cercando di riprendere a respirare in maniera normale: cosa sarebbe successo? Tutto sarebbe finito per sempre, come poteva pensare di vivere da solo senza Oscar, anche solo come sua comandante, visto che non poteva osare di avere altro? Ma poi decise che non poteva arrendersi, fu come se una parte di lui, nascosta chissà dove, gli suggerisse che tutto questo era troppo strano, che non poteva finire così, che non era così scontato che avvenisse quello che temeva.

André tornò indietro e rivide Fersen che baciava la mano ad Oscar, quasi con rassegnazione. Ma poteva in fondo essere un'accettazione da parte sua, del resto le proponeva non un grande amore o la realizzazione di una grande passione, ma una sistemazione di comodo per tutti.

Poi Fersen lo guardò, disgustato da come era ridotto, anche dopo giorni dal pestaggio e gli disse:

"Oh, André, che vergogna quello che vi è successo, spero che vi sia chiaro capire da che parte dovete stare di fronte a questi facinorosi. Del resto, voi siete cresciuto in mezzo a noi nobili. Lascio madamigella Oscar alle vostre premure, so che saprete prendervi cura di lei."

Certo che erano sibilline quelle parole, con un tono quasi di scherno. André abbassò lo sguardo.

"Vi ringrazio, conte, per avermi salvato", disse André con fredda cortesia.

"Ora vi devo salutare, madamigella Oscar, vorrei chiedervi di pensare comunque a quello che vi ho detto." e Fersen girò i tacchi, allontanandosi.

Oscar si avvicinò ad André, avrebbe voluto prendergli la mano, stringerlo a sé, dirgli che era tutto a posto.

“Dovrei farti le mie congratulazioni....”, disse lui, con un tono che voleva essere scherzoso, ma che era solo molto triste.

“Congratulazioni per cosa?”, chiese Oscar.

André deglutì, certo che a volte lei faceva di tutto per metterlo in difficoltà:

“Per la proposta che ti ha fatto il conte di Fersen. Ho sentito tutto e la dedizione che da sempre ho per te mi porta a farti le congratulazioni per la proposta di matrimonio che hai appena ricevuto.”

“No, André, Fersen mi ha chiesto di continuare a supportare la regina Maria Antonietta insieme a lui...”

“Certo, ma come sua moglie. Del resto, questo metterebbe a tacere o limiterebbe tante chiacchiere, la Regina sarebbe protetta, Fersen consoliderebbe la sua posizione qui in Francia unendosi ad una famiglia prestigiosa e tu... beh realizzeresti il tuo sogno d’amore.” Quelle ultime parole, sogno d’amore, uscirono quasi come un grido di dolore dalla bocca di André.

Oscar capì che doveva parlargli, doveva comunque dirgli la verità su tutto, su loro due e su ogni altra cosa.

“André... io resto devota alla famiglia reale, ma ho scoperto che esiste un altro mondo, con troppe ingiustizie al suo interno, fuori dai cancelli dorati di Versailles. Il mio essere comandante dei Soldati della Guardia non è un capriccio da ricca nobile annoiata in cerca di avventure, io sono contenta della mia posizione e non vorrei lasciarla...”

“Questo l’avevo capito e ti rende onore”, disse André. Come sarebbe invecchiata la sua Oscar? Sarebbe diventata come Mademoiselle de Montpensier, la cugina del Re Sole? Beh, alla fine aveva convolato a giuste nozze con il duca di Lauzun, due guerrieri che si erano incontrati... due guerrieri nobili, però.

“André, io non intendo sposarmi. Non così e non ora”, disse Oscar.

André tirò un sospiro di sollievo ma poi aggiunse:

“Nemmeno di un uomo che comunque ami anche se lui è legato ad un’altra donna, ma ti darebbe comunque stima, amicizia e supporto?”

“Non ho bisogno di queste cose”, disse Oscar.

“Davvero Oscar? Vuoi stare da sola tutta la vita?”

Oscar sorrise lievemente.

“Una volta Fersen mi chiese una cosa simile. Io non mi sento sola, non potrei vivere come una donna. E poi... io ho già stima, amicizia, supporto e tanto altro... ce l’ho grazie a te, André!”

André rimase a bocca aperta, felice per quella rivelazione. Ricordava quello che Oscar gli aveva detto qualche giorno prima, quando erano entrambi intontiti dal laudano. Ma adesso erano più lucidi, lei senz’altro.

“Io ho detto una cosa a Fersen quella sera a Parigi quando mi ha soccorsa, ho detto che dovevo correre a salvarti, perché tu sei il mio André...”

André deglutì:

“Siamo cresciuti insieme, eravamo molto uniti, io sono stato alle tue dipendenze e sono stato tuo compagno d’armi... anzi, sono ancora alle tue dipendenze... ma purtroppo ho commesso un atto scellerato nei tuoi confronti per cui non ci può essere perdono.”

“No, André. Tu sei la persona che mi è stata da sempre più vicina, hai condiviso con me tutto, gioie e dolori. Tu sei stato per anni il mio migliore amico, il mio confidente, un pezzo della mia anima. Tu mi hai reso una persona migliore, ora e sempre, tu sei parte di me e della mia vita. Ho detto a Fersen che sei più nobile di tanti aristocratici, anzi di tutti loro. Non c’è un altro per me, anche se so che non mi sono comportata bene con te. Tu sei il mio André perché sei il mio compagno da sempre...”

“Ma tu ami Fersen, Oscar, e io lo capisco, al cuore non si comanda...”

“André... Fersen è bellissimo ed è irraggiungibile, io ne ero infatuata, come di un sogno impossibile, come di qualcuno che tanto non puoi avere... ma poi si va avanti e si capisce che nella vita bisogna vivere di realtà, di conforto, di condivisione, di affetto vero, di supporto, di stima, di progetti condivisi. Si ha bisogno di qualcuno buono d'animo, con cui condividere la vita, qualcuno che può darti rispetto, stima, amicizia, supporto, consolazione, ma anche amore. Io amo te, André, come amico, come compagno d’armi, come soldato... e a questo punto anche come uomo, anche se so che non posso cancellare gli sbagli di una vita... ma una parte di me ti ha sempre amato”, disse Oscar.

André si sentì scoppiare il cuore nel petto dalla gioia. Ma poi pensò alla sua vista ormai compromessa, al dolore che le avrebbe dato saperlo, al fatto che lei avrebbe cercato di allontanarlo da sé per proteggerlo. Pensò anche alla passione che provava per Oscar, con la paura inconscia di farle del male, come quella sera.

Ma poteva resistere a quel sogno che si realizzava? Poteva respingerla per il suo bene e condannarla insieme a se alla solitudine e al dolore?

CAPITOLO 10

Oscar si avvicinò ad André in maniera circospetta, ricordando in un lampo le loro zuffe ma anche i loro abbracci di bambini, ma anche come si era scagliata contro di lui dopo la frase della rosa e del lillà.

L'aveva ascoltato da una vita, anche quando le diceva cose scomode, l'aveva stimato, aveva riso e scherzato con lui, ma André era stato anche testimone del suo sdegno, della sua rabbia, del suo dolore, ma anche di alcuni suoi momenti preziosi di gioia e di tenerezza.

André la vide sempre più vicina, ormai la sua vista era confusa, ma a tratti percepiva ancora le figure e i colori, e sapeva che non era mai stata così bella come in quel momento.

Doveva dirle qualcosa, ma non sapeva cosa: non voleva farle del male, non voleva deluderla, non voleva separarsi da lei per via dell'occhio, sapeva da sempre quanto Oscar tenesse a lui, anche se forse l'aveva sempre dato per scontato, visto come una parte di sé e non come un altro da sé.

Oscar ricordò lo schiaffo che gli aveva dato quella sera e gli portò d'istinto una mano sulla guancia, una guancia che era stata abusata di recente da qualcuno che voleva fargli del male davvero, cancellarlo da questo mondo e dalla vita di lei. André stette fermo, aveva fatto un giuramento e intendeva mantenerlo, non l'avrebbe toccata a meno che lei non gliel'avesse chiesto esplicitamente.

Ma voleva anche godersi un qualcosa che non aveva mai pensato che potesse accadere.

Oscar gli mise le mani sul petto, non afferrandolo come quella volta, ma sfiorandolo leggermente, cercando il suo cuore, quel cuore che sapeva palpitare per lei, il cuore di un eroe, valoroso, dolce, compassionevole e appassionato.

Poi notò il braccio che aveva al collo, pensò ai lividi e alle escoriazioni e si ritrasse, dicendogli:

"Scusami, André".

"E di che?", disse lui, accarezzandola con lo sguardo, ma senza osare fare niente di più, non poteva, non doveva.

"Sono stata impulsiva... sei ancora ferito e dolorante..."

André la guardò con la stessa passione della sera dello strappo, ma condita da dolcezza e da felicità.

“Abbiamo passato una brutta avventura... forse la peggiore delle tante nostre...”

“Certo, André, ma mi è servita a farmi capire quanto tu davvero conti per me...”

Oscar era sincera, schietta, leale, non c’era niente di dissimulato in lei, e André la conosceva sempre. Tu sarai per sempre Oscar, ghiaccio e fuoco, ed è questo che amo di te, disse fra sé e sé.

“Provi riconoscenza per me?”, disse lui.

“Beh...” Oscar esitò: certo che gli era riconoscente, ma gli stava dichiarando il suo amore non certo per riconoscenza, ma per mille altri motivi. Quello che provava per André era talmente forte da stordirla e non c’entrava il laudano che doveva continuare a prendere per lenire il dolore.

“Sì, provo anche riconoscenza, perché hai fatto tanto per me, hai sacrificato tanto per me, ma non è solo questo...”

“Ma io sono felice di questo, del resto anch’io sono riconoscente a te e alla tua famiglia, per avermi accolto nella tua casa e nella tua vita, e per aver scelto di condividere così tanto con me...”

André sentiva l’aroma di Oscar, una leggera sfumatura di rosa, il cuoio, il sapone di Marsiglia, un po’ di brandy, era vicinissima a lui e poteva sentire il suo respiro emozionato e anche i palpiti del suo cuore di donna, finalmente libero.

“Oscar... e provi anche desiderio per me..”

Oscar rimase in silenzio. No, non voleva che André pensasse a lei come ad una signorotta nobile che voleva farsi per lussuria il suo sottoposto. Sapeva che questo succedeva con varie sfumature e con esiti più o meno squallidi, ma non era il suo solo obiettivo, anche se in fondo mancava solo l’unione dei loro corpi al loro rapporto e la cosa la attirava, eccome se la attirava.

“André io non penso a te in modo lascivo, ma se vuoi... se ne parlano tanto e se hanno dedicato poesie, musica, storie a questo deve essere qualcosa di sublime... io ti trovo bello, non solo per il tuo animo e per come ti comporti, ma anche per come sei....”

Era vero, André le era sempre stato accanto, inseparabile, l’aveva visto come la sua ombra, ma solo ora si rendeva conto di quanto fosse bello, non solo per la sua personalità, che forse era la cosa più importante, ma anche con quel volto e quel corpo che la sovrastava ma non per opprimerla, da cui si sentiva protetta, rassicurata, supportata e completata. Oscar notava l’ansimare controllato ma emozionato del suo petto, sentiva il

suo odore, cuoio e lavanda, complementare al suo, guardava ancora con dolore le contusioni della loro brutta avventura, ma voleva solo perdersi in quell'abbraccio, essere sua davvero per sempre.

"Non ci sarà solo quello, ma se si prova desiderio è tutto più semplice...", disse sorridendo André.

Poi però aggiunse in maniera grave:

"Ho giurato di non toccarti mai più..."

"E io ti sollevo da quel giuramento. Potrai farmi tutto quello che vorrai, perché è giusto, perché sei tu, perché da te non può venire nulla di spiacevole e perché voglio che tu sia felice e anche... soddisfatto!"

Oscar restò stupita per l'audacia di quelle parole e André la guardò con un'aria decisamente interessata.

"Oscar, anche tu devi essere felice e soddisfatta..."

Poi si allontanò da lei e disse:

"Devo dirti una cosa che non ti farà piacere. Io... ho avuto altre donne in quel modo, capisci, vero? Pur amandoti, ho ceduto alla lussuria..."

Oscar sentì una punta di gelosia, ma poi capì chi aveva di fronte.

"André... che dire? Meno male, almeno saprai come si fa." e scoppiò a ridere, per stemperare la tensione. (NDA Battuta ripresa riveduta e corretta dal serial *Outlander*, solo che lì la diceva Jamie a Claire).

"Ma ho sempre e solo amato te, anche se quelle altre donne sono state piacevoli. E ci sarai solo tu, d'ora in poi."

Oscar lo guardò seria e disse:

"Io non posso rinunciare ad essere un militare e la comandante dei Soldati della Guardia."

"E infatti devi continuare ad essere quello."

"Ma voglio anche stare con te e non voglio perderti come migliore amico..."

"Avrai tutto da me: amico, compagno d'armi, confidente e uomo che ti ama per come sei... Tu puoi vivere la tua vita come meglio credi, l'importante è esserne parte."

Oscar sapeva che André era sincero, sapeva che solo con lui poteva essere davvero se stessa, che non ci poteva essere un altro. Voleva stringerlo, voleva stare con lui da ora e per sempre. Ma lui le disse:

"Oscar... voglio stare bene, non voglio più avere questo braccio legato al collo quando ti stringerò a me per la prima volta e poi per tutte le altre volte, voglio che sia tutto perfetto per noi due..."

Oscar annuì: sarebbe stata dura attendere, ma tutto pur di rendere felice André.

"Io... voglio starti vicino, se non ti disturbo..."

André sorrise di nuovo, un po' malizioso. Era dura resistere all'impulso di farla sua, lividi e dolori a parte, ma non voleva quello, voleva che tutto fosse bello, sano, a posto. E tenere a bada il suo desiderio senza mettersi in imbarazzo e senza mettere Oscar in imbarazzo sarebbe stata un'impresa, senza contare che non doveva farle scoprire quell'altra cosa dell'occhio. Ma ormai doveva cogliere quell'attimo e provare ad essere felice con lei.

"Ma certo, Oscar..."

No, non poteva ancora stringerla, sollevarla tra le sue braccia, stendersi con lei, coprirla di baci e di carezze per darle e prendersi il piacere e alla fine farla sua, quando avrebbe perso ogni controllo, pregando di non arrecarle dolore e di non farle sentire male. Ma una cosa poteva farla.

"Vuoi baciarmi, Oscar?"

"Certo, André"

Stavolta le labbra di André erano attese da Oscar, ma le crearono una forte emozione. Si sentì sfiorare, contraccambiò e poi si unì a lui, sentendo il suo sapore e il suo respiro, e sapendo che lui faceva altrettanto.

André le succhiava le labbra con tenerezza, gliele leccava come si fa con un dolce e poi diventava appassionato, capendo che ad Oscar questo piaceva.

Lei contraccambiava quelle attenzioni, come se l'avesse fatto da sempre. Ma da bambini, prima che qualcuno mettesse loro in testa riserbo e distacco, si baciavano e si stringevano, certo, senza malizia e desiderio, come due amici fraterni.

Oscar baciò André sul mento e sul collo e poi sulla guancia.

"L'unguento di nonna Marie fa miracoli", disse André, "presto potremo appartenerci, se tu lo vorrai."

"Certo che lo voglio", disse Oscar.

André le sorrise: voleva andare adagio, voleva che tutto fosse a posto, voleva riannodare il più possibile il rapporto unico che c'era con Oscar, in modo che lei fosse tutto per lui e sentisse questo. Ma quei giorni che lo separavano dalla guarigione completa gli parvero

insopportabili e temeva che anche Oscar condividesse lo stesso disagio. Ma l'importante è che ora fossero uniti. Il resto sarebbe venuto da sé, con tutte le sue gioie, anche quelle più stuzzicanti e intime.

CAPITOLO 11

Di fronte alla prova d'amore di Oscar, André si sentì il cuore pieno di gioia. Ma nello stesso tempo, vide per un attimo tutto buio, e si augurò che fosse solo l'emozione del momento, perché ora davvero non poteva più pensare di separarsi da lei, sapendo che Oscar non avrebbe mai voluto che mettesse a repentaglio la sua vita.

Voleva godere ogni attimo di questa nuova condizione, in tutti i modi in cui significa la parola godere, da quelli più dolci a quelli più piccanti.

Una fitta al braccio che non era ancora a posto lo riportò alla realtà.

"Ti fa molto male il braccio?", chiese Oscar.

"In certi momenti sì e non sai che rabbia mi fa, soprattutto adesso che mi servirebbe avere tutte e due le braccia buone..."

Anche Oscar aveva ancora male dove l'avevano colpita e capiva benissimo. Con delicatezza, abbracciò André, cullandolo per un attimo cercando di non arrecargli dolore. Lui gradì quel rinnovato contatto, quanto tempo avevano perso, e nello stesso tempo la confidenza che c'era tra di loro fin da bambini rendeva tutto più facile e completo.

"Staremo presto meglio André", disse Oscar.

Passarono il resto della giornata insieme, come quando erano piccoli: André ebbe un tentennamento quando Oscar gli chiese se voleva leggere qualcosa insieme, un loro passatempo preferito da sempre. Lo avrebbe scoperto senz'altro.

Poi Oscar prese il libro, la traduzione di Antoine Galland de *Le Mille e una Notte*, che aveva letto tempo prima e voleva riprendere in mano, e iniziò a leggerla ad André, non sospettando nulla dei suoi problemi di vista.

André tirò un sospiro di sollievo perché il suo segreto non era venuto alla luce, e restò a ammirare quello che riusciva a vedere di Oscar, seduta accanto a lui, con il suo corpo vicino, a leggere, godendo della sua voce e dei suoi capelli biondi che lo sfioravano, aumentando il suo turbamento.

Da un lato, si sentiva esasperato dal non riuscire ad arrivare fino in fondo con Oscar, nel non poter soddisfare la sua passione. Dall'altro, la paura di farle male lo rendeva tutto sommato contento di dover aspettare, e nello stesso tempo amava quei momenti di intimità ritrovata, preziosi per quello che sarebbe venuto dopo.

Oscar era ogni cosa per lui.

“Bella la storia di Sheherazade”, disse André.

“Non so se riuscirei ad inventarmi ogni sera una storia diversa”, disse Oscar.

“E dire che ne abbiamo di cose da raccontare”, fece André.

“Un giorno o l’altro intratterremo qualcuno con le nostre avventure allora”, rispose Oscar, quasi sovrappensiero e poi di colpo realizzò cosa stava dicendo, stava pensando ad una vita con André sempre e comunque, anche quando quei giorni sarebbero stati un ricordo lontano. E quel qualcuno avrebbe potuto essere chi avrebbero incontrato magari in una locanda, ma anche chi sarebbe arrivato un giorno da lui come parte delle loro vite, un figlio o un nipote. Un pensiero toccante, lontano, forse folle, ma bello.

“E speriamo che non muoia di noia!”, disse André, che aveva percepito subito quello a cui poteva anche alludere Oscar. Ma meglio non precipitare le cose, non pensare subito a tutto quello che sarebbe potuto succedere, a tutte le strade che si aprivano. In fondo, dovevano ancora cominciare la loro nuova vita insieme.

Cenarono e poi Marie disse che li avrebbe medicati, separati e uno per volta.

“Puoi venire in camera mia, staremo lì per un po’”, disse Oscar.

Ovviamente, Marie fu irremovibile e ognuno dei due dovette mettersi dietro al paravento per essere medicato.

“André, bisogna chiamare il dottor Lassonne, deve venirti a controllare, io ti medico ma lui può darti cure migliori!”, disse Marie.

“Certo nonna.” Marie aveva buon occhio, vedeva che i lividi e le contusioni andavano meglio, ma capiva che il nipote aveva ancora male. Ora però capiva che c’era dell’altro, aveva visto il suo atteggiamento cambiare, era più sereno e anche più sicuro e spavaldo e sapeva che c’entrava Oscar.

Marie aveva evitato in quegli anni di indagare la vera natura dei rapporti tra i suoi due ragazzi: erano legatissimi fin dall’infanzia, ma più come amici fraterni che come altro, senz’altro Oscar si era presa almeno un’infatuazione per qualcuno, ma questo non escludeva un’evoluzione del suo rapporto con André. Sperava che fossero prudenti, ma non se la sentiva di fare predicozzi o dare spiegazioni imbarazzanti, anche perché, in mezzo agli almanacchi che giravano in casa e non solo lì, c’erano incisioni e libelli con figure abbastanza esplicite, senza contare quei romanzi che tutti condannavano, ma che poi di nascosto leggevano.

Erano grandi, ormai, l’importante è che fossero felici.

Oscar andava meglio di André, aveva avuto meno colpi, anche se dentro ne era uscita distrutta. Certo, quel livido sotto il seno era sempre visibile, così come un paio di escoriazioni alla testa.

“Mi raccomando madamigella, curatevi... abbi cura di te bambina!”, disse Marie con affetto e poi si avviò alla porta.

Si girò prima di uscire guardando Oscar e André e disse loro:

“Mi raccomando, siate responsabili!”

“Tua nonna ha capito qualcosa?”, disse Oscar quando Marie fu uscita.

“Più di quello che dice”, rispose André, sistemandosi quella maledetta benda che gli teneva il braccio.

“Può anche darsi che pensi che noi due... insomma siamo intimi da tempo, del resto giravano voci anche a palazzo di questo.”

Oscar guardò André stupita, ma con una punta di rimpianto: quanto avrebbe voluto che fosse vero.

“Sai, lo dicono di tutti i nobili e di tutti i servi, in tutte le combinazioni possibili... uomo e donna, uomo e uomo, donna e donna...”, rise lui.

“Ma tu non sei mai stato un mio servo, solo formalmente lo eri, ma io ti ho sempre visto in maniera diversa”, disse Oscar con voce sommessa.

“Ma la gente mormora... soprattutto a corte, in quello devo dire che, anche se rozzi, sono molto più discreti i Soldati della Guardia, poi Alain non tollera battutacce su di te...”, disse André per tranquillizzare Oscar.

Si sdraiarono uno accanto all'altra sul letto di Oscar, come non avevano più fatto da quando erano bambini. Era bello ritrovare confidenza e antiche abitudini, anche se adesso era tutto diverso.

“Mi sembra di essere tornata allora”, disse Oscar, stringendosi ad André, cercando di non urtare fasciature e lividi.

“Non è proprio così”, rispose André, che stava lottando con le conseguenze del suo desiderio per Oscar, qualcosa a cui era in fondo abituato, ma che ora poteva diventare troppo palese e imbarazzante.

“Il tempo passa...”, disse Oscar, dando una carezza sulla spalla non ferita di André e vedendo che l'aveva messo in difficoltà.

“Ti ho fatto male?”, chiese preoccupata.

“No, sai è che io sono qui con te e quindi...”

Oscar sbatté gli occhi e poi ricordò alcuni articoli di medicina molto espliciti usciti su gazzette e almanacchi che aveva letto. Capì cosa stava succedendo al suo André.

“André, te lo ripeto. Se vuoi puoi soddisfare il tuo desiderio, va tutto bene... Sarebbe anche giusto, hai atteso troppo..”

“No, voglio aspettare di stare meglio.”

Si addormentarono e complici il laudano e la sensazione di benessere dormirono a lungo.

Marie entrò nella stanza di Oscar che ormai il sole era alto: li vide sul letto di lei, abbracciati, vestiti certo, ma non voleva dire niente su cosa poteva succedere, come i due bambini che erano stati ora adulti.

Si schiarì la voce:

“Madamigella! Sarebbe bene che vi svegliaste.. sono arrivati i vostri genitori e sono molto preoccupati!”

CAPITOLO 12

Oscar scese dai suoi genitori, che la aspettavano insieme nel salotto principale di palazzo Jarjayes. André le andò dietro, come sempre, anche lui era curioso di sentire cosa le avrebbero detto.

Suo padre era stato a Saumur, a controllare una fabbrica di armi di proprietà della Corona, mentre sua madre arrivava da Nantes, dove viveva una delle sue altre figlie, Josephine.

Ma quando Oscar fu al loro cospetto, notò l'invisibile legame esistente tra i suoi due genitori, a cui prima non aveva mai fatto caso.

I loro rispettivi incarichi a corte prima, e poi la scelta di sua madre di passare la maggior parte del suo tempo in provincia dalle varie figlie, li aveva solo all'apparenza allontanati, in realtà tra loro c'era qualcosa di profondo e intenso, che solo adesso, che provava qualcosa di simile per André, lei riusciva a cogliere.

"Oscar, ho saputo della cosa terribile che ti è successa a Parigi", disse suo padre.

"Purtroppo ci siamo trovati nel posto sbagliato e nel momento sbagliato. Io ne sono uscita abbastanza indenne, chi ha avuto la peggio è stato André, ed è stata colpa mia, perché l'ho esposto a questo rischio", rispose prontamente Oscar.

André chiamò sommessamente il suo nome, sentendole dire quella frase. No, non doveva dire così.

"Oscar, vorrei che tu ripensassi a quello che ti avevo detto qualche tempo fa, prima degli ultimi eventi: la vita che fai ti sta esponendo a troppi rischi, sarebbe bene che tu decidessi di lasciare il tuo incarico e di non metterti più in pericolo.", disse il signor conte e generale de Jarjayes, con un tono che non ammetteva repliche.

"Il momento non è facile per nessuno, anche voi avete rischiato, padre", rispose Oscar.

"Il mio ferimento è stato il gesto di un folle, ma tu sei davvero in pericolo, la caserma dei Soldati della Guardia non è il posto migliore dove tu possa stare."

"Io sono soddisfatta del mio incarico e dei miei uomini, i problemi che avevo qualche mese fa sono ormai acqua passata. Sono rispettata e stimata", disse Oscar.

"Ma rischiate tutti troppo", intervenne sua madre, Marguerite de Jarjayes.

"Io non posso essere altro che un militare", disse Oscar. Non aggiunse: ho capito che però resterò per sempre anche una donna, anche se diversa dalle altre, perché quella era una cosa sua, sua e di André.

“Oscar...”, intervenne il generale de Jarjayes, “ci sono altre strade possibili per fare una vita interessante, senza correre tutti questi rischi. Tu sei nobile, ma non hai mai fatto il Gran Tour, per esempio. Potresti partire per un viaggio, so che ti piace leggere libri e resoconti su luoghi lontani e potresti visitare questi posti. Per esempio potresti dirigerti verso l'Italia, o la Grecia, visto il tuo amore per la cultura classica, oppure pensare di visitare la Spagna. L'Inghilterra è nostra rivale, ma accoglie gli aristocratici francese che vogliono visitarla, ha luoghi interessanti, saprai bene cosa dice il reverendo Jones su Londra.”

Oscar annuì, una città su cui si diceva *chi è stanco di Londra è stanco della vita* doveva essere interessante da visitare e anche da viverci.

“Oppure”, continuò il generale, “potresti pensare alla Russia, ai Paesi scandinavi o se preferisci climi diversi ci sono le Antille. La tua sete di avventura e di conoscenza ne sarebbe soddisfatta. Io a volte rimpiango di non aver viaggiato abbastanza, a parte un po' in gioventù.”

“In ogni caso”, disse madame de Jarjayes, “le tue sorelle ti accoglierebbero a braccia aperte nelle loro case.”

Oscar stette un attimo zitta: Josephine era a Nantes, Clothilde era a Lyon, Marie Anne a Dijon, Hortense a Marsiglia e Catherine ad Avignone. Le loro erano vite tranquille, forse appaganti, sapeva che erano comunque dame colte e brillanti, ma non avrebbe mai potuto essere come loro e tantomeno trovarsi a vivere nelle loro case.

“Non voglio essere di disturbo a nessuno e desidero proseguire sulla mia strada”, rispose Oscar.

“Ti chiediamo di pensare ad una vita più tranquilla e meno pericolosa. Per te e anche per André”, disse suo padre, che era rimasto sconcertato dal vedere come era ridotto l'attendente di sua figlia, ora suo subalterno nell'esercito. Non aveva fatto commenti ma l'aspetto di André l'aveva raggelato.

“Avrò cura di me stessa e farò in modo che nessuno tocchi più André”, rispose Oscar, conscia che la sua ombra annuiva.

Suo padre e sua madre si guardarono, preoccupati e commossi. Avrebbero riparlato di quello prima o poi, la Francia era sempre più insicura, anche in provincia, certo, ma Parigi era davvero troppo rischiosa.

Il generale e conte de Jarjayes valutò l'idea di chiedere a Luigi XVI di destinare sua figlia ad un incarico magari diplomatico che prevedesse un viaggio lontano: qualcuno gli aveva parlato di possibili contatti con il Piemonte dei Savoia o la Toscana dove regnava il fratello della regina, due terre interessanti e più tranquille, di cui lui conservava un ricordo frettoloso ma bello, legato ai suoi viaggi di gioventù. Anche il Regno di Napoli poteva essere una soluzione.

Ma sapeva quanto Oscar fosse irremovibile.

Oscar andò verso la stalla, voleva vedere come stavano Cesar ed Alexander, ma nello stesso tempo era turbata, si chiedeva se i suoi genitori non avessero forse ragione, l'idea di viaggiare con André e trovare un posto dove stare insieme solo loro non le dava fastidio, anzi. Ma sentiva di avere anche un dovere da portare a termine, lì in Francia. La frase di Alain è *il nostro miglior comandante* la rendeva felice, orgogliosa e realizzata.

Sarebbe stata attenta d'ora in poi.

André l'aveva seguita nella stalla, come faceva da una vita.

"Non vedo l'ora di rimettermi per poterli curare di nuovo. Amo questi due cavalli, sono parte delle nostre vite", disse.

Oscar si girò a guardarlo, colpita dall'amore che André riusciva a spargere sempre intorno a sé. Come aveva fatto a non vederlo per anni? Ma lei l'aveva sempre stimato e considerato molto di più di un servo, era la sua coscienza, la parte migliore di lei e il suo migliore compagno, per ogni cosa che aveva fatto.

"André, io non posso che essere altro che un militare".

"Lo so, l'ho sempre saputo e non ti chiederò mai di cambiare. Ma tu sei anche tanto altro, molto altro..."

"Un giorno però vorrei partire con te ed andare da qualche parte insieme...", disse ad un tratto Oscar.

"Lo faremo senz'altro", rispose André, commosso. Stava progettando una vita insieme. Ricordò in un lampo la descrizione che aveva letto su un almanacco delle spiagge delle Antille e della Martinica e si immaginò abbracciato ad Oscar sopra la sabbia. Questo desiderio che era ormai sul punto di essere soddisfatto stava diventando insopportabile.

Più tardi, André si ritirò in camera sua a provare a farsi la barba, come poteva con un braccio al collo.

Sentì la porta che si apriva dietro di sé e un passo leggero che avanzava.

“Oscar, scusami, scendo presto sotto...”

Si girò, intravide una figura, no, non era Oscar, era più bassa e con la gonna.

“André, sono io, madame.”

“Oh, signora, scusatemi...”

Marguerite de Jarjayes lo guardò con attenzione:

“Non è che hai qualche problema di vista?”

André stette in silenzio e poi rispose:

“Eravate controluce...”

“No, non era così. André, tu rischi e molto se non vedi bene...”

“Madame, io non posso che stare con Oscar, da sempre e per sempre.”

“La ami proprio tanto, vero? Non ho mai visto un uomo guardare una donna come tu guardi lei.”

“Signora, io...”

“So quanto siete legati e so quanto lei tiene a te. Io posso solo chiedervi di essere prudenti e di pensare ad un modo di non essere più in prima linea.”

“Oscar è un’eroina, lei non si arrenderà e non si ritirerà mai”, disse André, senza aggiungere ed è questo che amo di lei.

“Lo so, ma anche tu sei un eroe, forse più di lei. Ma gli eroi muoiono giovani ed io non voglio questo per voi e nemmeno mio marito. Poi, per il resto spero che siate felici.”

“Certo, madame”, rispose André. Avrebbe vegliato su Oscar e la cosa che lo rendeva più felice nel poter condividere con lei anche la notte, era poterla proteggere sempre e comunque, oltre la soddisfazione di un istinto carnale che c’era, ogni giorno di più, pronto a debordare.

Marguerite de Jarjayes uscì dalla stanza di André perplessa ma rassicurata. André non era messo bene come vista, ma non ne avrebbe fatto parola con sua figlia. Chissà da quanto erano intimi, forse da molto tempo o forse da poco, lei non aveva creduto a nessuna delle bugie perverse che erano girate su Oscar, soprattutto quelle contenute nelle vergognose memorie di Jeanne de La Motte Valois. Sperò con tutto il cuore che a sua figlia e al suo André spettasse una vita ancora lunga e ricca di soddisfazioni.

Un paio di giorni più tardi, il dottor Lassonne venne a visitare Oscar e André e sentenziò che André poteva togliersi il braccio dal collo e che le costole incrinata andavano meglio. André sorrise timidamente ed ad Oscar, dietro il dottore, balzò il cuore in petto. Presto, sarebbe stato tutto perfetto tra di loro, presto si sarebbero uniti.

CAPITOLO 13

André provò a spostare qualche oggetto e mobile man mano più pesante, una sedia, una poltrona, un paio di libri: sì, stava decisamente meglio, c'era l'altro segreto da tenere nascosto, quello della sua vista, ma ora le forze per quello che voleva fare gli erano tornate.

Certo, bisognava che Oscar lo volesse ancora: sapeva che lei non era capace di dissimulare e si era chiesto come avesse fatto a resistere alla corte di Versailles per tutti quegli anni e a sopportare intrighi e falsità. Senz'altro c'era anche il rifiuto per un certo modello di vita nella sua scelta di lasciare il servizio a palazzo e nella sua soddisfazione con i Soldati della Guardia. Quindi, non era pietà quello che l'aveva spinto a dichiararsi a lui, era sincera, e nemmeno solo riconoscenza e desiderio, anche se li provava e lui era felice per quello..

"Lasciati amare amore mio...", disse a mezza voce nella sua stanza, passandosi anche una mano sul volto, sì, la sua pelle era liscia, non voleva correre il rischio di darle fastidio quando avrebbe fatto quello che desiderava da una vita, baciarla ovunque, sempre che lei non si ribellasse e lo considerasse troppo invadente, insolente e offensivo.

"André?"

Oscar era entrata in camera sua e lo stava guardando.

"Tua nonna dice che è pronta la cena", disse lei, con un tono leggermente birichino, lo stesso che aveva da bambina quando andavano in giro a fare marachelle.

"Vengo subito!"

No, non si sarebbe troppo appesantito, a differenza di Luigi Augusto, che non aveva ascoltato i consigli del nonno Luigi XV alla cena la sera del suo matrimonio con le conseguenze che tutti sapevano. André si sarebbe tenuto leggero. Magari avrebbe sgraffignato qualche cosa buona e una bottiglia di vino per riprendersi dalle fatiche dopo che si fossero amati. Oscar l'avrebbe gradito senz'altro, l'importante era che le piacesse anche tutta la parte prima. Temeva di farle male, temeva di offenderla e di umiliarla.

Ma la sentiva serena e anche un po' emozionata e questo lo rincuorava.

Oscar aveva sentito la frase di André: era incredibile quanto la amasse e quanto lei fosse contenta di questo. Anche se era stata cresciuta come un maschio, si era divertita con romanzi e racconti d'evasione considerati forse più per donne, tra grandi amori e simili,

aveva pianto con *Romeo e Giulietta* e *Paul e Virginie*. Ora l'amore stava per succedere nella sua vita. Non con qualcuno di irraggiungibile, ma con chi la conosceva da anni e anni.

No, stavolta non l'avrebbe respinto e non avrebbe pianto. Voleva solo la sua felicità, voleva stare insieme a lui per sempre, come in fondo stavano insieme da una vita, ma sarebbe stato tutto più completo e totale.

Scesero a cena e mangiarono. Oscar sentiva il profumo di André, sapone di Marsiglia e lavanda, sperò di non essergli sgradita, anche lei si era rinfrescata, d'accordo che vivevano in mezzo ai cavalli, ma a tutto c'era un limite, non voleva essergli sgradevole. Doveva essere qualcosa di bello, di loro, di speciale.

Oscar si sentiva emozionata e avanzò un po' di cose da mangiare, notando che André faceva lo stesso. Poi, vide che raccoglieva un po' di cibo e una bottiglia di vino e lo metteva su un vassoio, insieme ad un tè per due.

La seguì nella sua stanza ed Oscar notò le provviste:

"Hai ancora fame André?"

"Credo che ne avrò tra un po'...", disse lui, abbassando il capo. Aspettava tutto, anche che lei si sottraesse a lui con una scusa, l'importante in fondo era che si fossero riavvicinati, era essere tornati a parlarsi e a farsi compagnia.

"Forse anch'io, sai?"

Bevvero il tè caldo e poi Oscar si mise al clavicembalo a suonare. André si sedette accanto a lei: stavolta non stringeva la brusca del cavallo per gelosia e dolore, escluso dalla vita di Oscar persa dietro a Fersen, ma era vicino a lei, come quando erano bambini, e anche lui provava ad indovinare gli accordi. Ma già, adesso vedeva meno bene.

Ma sentiva i capelli di Oscar vicino al suo volto, il suo corpo rilassato ed emozionato, la sua presenza importante e totale. Era come quella sera, quando tutto si era rovinato, ma era tutto diverso.

Oscar smise di suonare e si girò verso André.

"Io... devo parlarti. "

Come quella volta...

"André, io non posso rinunciare alla vita che faccio ma non posso rinunciare nemmeno a te. Solo... non potrei sopportare che ti accadesse qualcosa di male."

“Come ti ho già detto, per me è lo stesso. Non posso rinunciare a te e a starti vicino e non so pensare ad un'altra vita che questa.”

“Tu dici che una rosa non può essere un lillà, ma io sono una donna strana...”

“Sei la donna che amo e questo mi basta. ”

Oscar si alzò e André fece altrettanto. Lei gli prese il volto tra le mani, quel volto che aveva colpito e lo accarezzò: quello era il suo eroe, il suo campione, la sua anima gemella. Poi gli posò le mani sul petto, non afferrandogli la camicia, ma accarezzandolo e a quel punto André la strinse a la baciò. L'avevano già fatto, ma fu come fosse la prima volta. C'era passione, c'era tenerezza, c'era desiderio dell'altro, c'era una promessa da rinsaldare e una vita insieme da stabilire una volta per tutte.

Oscar lasciò che la sua bocca diventasse di André, ma nello stesso tempo si impossessò lei della bocca di lui e ad un tratto mormorò tra un bacio e l'altro: *il mio André*.

André la sollevò da terra e la prese in braccio, dirigendosi verso il suo letto: l'importante è che Oscar stesse a suo agio e fosse comoda. Soffocò un leggero dolore e Oscar se ne accorse:

“Tutto a posto, André?”, chiese lei mentre lui cadeva sul letto insieme, non schiacciandola come l'altra volta, ma mettendosi accanto a Oscar su un fianco, abbracciandola.

“Mai stato meglio... non posso fermarmi, ora non riesco più.”

“Ma non devi fermarti”, disse Oscar, baciandolo sul mento e sul collo e poi andando al nodo della sua camicia per scioglierlo.

Fu André a scostargliela di dosso, accarezzandola mentre gliela sfilava. Sapeva dove c'erano le sue due cicatrici, sulla spalla destra verso la schiena e sul braccio sinistro e le cercò con le dita, trovando l'irregolarità della pelle, ancora presente, e scendendo a baciarle e leccarle leggermente, ricordando il terrore che aveva provato all'idea di perderla. Non poteva tollerare il pensiero di vederle succedere qualcosa di male, mai.

Oscar gemette di sorpresa e di tenerezza, ma anche per un leggero piacere che questo contatto nuovo le dava.

“André, togli ti anche tu la camicia, non è giusto che solo io...”, disse ad un tratto e andò a slacciargli il nodo, aiutandolo a togliersela in maniera febbrile. Poi, di colpo, si bloccò.

André aveva un petto da statua di dio greco, ma c'erano ancora i lividi della loro brutta avventura, i segni dei colpi con cui avevano tentato di ucciderlo e lei aveva tentato di perderlo.

“Oh, André...”, disse e si sporse a baciarglieli, senza lascivia, ma con dolcezza e amore.

André sentì che stava perdendo il controllo, la situazione stava precipitando, doveva succedere tutto a tempo debito e aveva ancora molto da fare con Oscar, prima di liberare il suo desiderio, stando attento a non farle male.

“Oscar... no... è tutto a posto, ma voglio essere io a baciarti, ti prego.”

Oscar si distese sulla schiena come la sera dello strappo, sentendo il lenzuolo contro la pella nuda e lo guardò mentre con le mani scendeva sul suo corpo, con lo sguardo la accarezzava e con le labbra iniziava man mano a farla sua.

André notò la macchia più scura sotto il seno di Oscar e le dedicò attenzione, quella brutta avventura li aveva avvicinati, ma non doveva più succedere una cosa del genere. Poi passò ai seni, con carezze, baci, leggeri colpi di lingua, sentendo che lei gradiva quelle sue attenzioni.

Te lo farei per l'eternità, amore mio, disse fra sé e sé, mentre poi dai seni scendeva verso l'ombelico e tornava poi su.

Oscar si agitava, era tutto molto bello e particolare, e sentiva una sensazione di umido e di dolcezza che la avvolgeva. Le punte dei suoi seni, i suoi boccioli di rosa come li aveva chiamati ad un certo punto André, erano dure, ma non era certo sgradevole e il languore non era solo lì, ma più in basso.

André sbottonò i pantaloni di Oscar e si alzò per un attimo, per sfilarle gli stivali. Poi lei alzò i fianchi, in modo che André potesse tirarle giù il suo indumento, con un po' di imbarazzo, perché si rese conto che a quel punto la sua parte più segreta era a disposizione di André. André adorò come Oscar gli rendeva le cose facili, era chiaro che lo voleva, che voleva appartenergli per sempre.

Lui imprecò tra sé e sé per la sua vista ormai bassa, ma delicatamente mise una mano sul monte di Venere di Oscar e scese in basso. Pensò ai prati al mattino in primavera colmi di rugiada mentre la accarezzava, sentendo Oscar che annaspava per quel tocco dolce ma insistente, indiscreto e audace. L'importante era non farle male, si disse, e con un dito e poi due cominciò ad eccitarla, ricordando certe letture sconce ma in fondo istruttive e qualcosa della sua esperienza dal vivo. Forse andare a cavallo era positivo per Oscar, pensò, sarebbe stato meno penoso e più piacevole.

Oscar socchiuse gli occhi, beandosi di quella situazione: André era impudente ma delizioso, si sentiva leggermente imbarazzata per quella cosa nuova ma questo rendeva

tutto più eccitante. Ad un tratto, sentì il respiro di André sulla sua parte più intima e poi di colpo la sua bocca che baciava con le labbra e la lingua.

Gridò per la sorpresa e non solo, era un gesto audacissimo da parte di André.

“André, io...”, disse.

Lui alzò il volto e le sorrise:

“Perdonami, io ti desidero anche in questo modo...”

Come poteva chiederle perdono? Non c’era vergogna con lui e nemmeno imbarazzo, in quel momento così intimo.

“André, tu mi fai questo che è molto... piacevole per me, ma per te...”

“Tu non sai cosa vuol dire farti questo per me. Sei qui, ti stai dando a me, ti sto dando piacere, ti sto prendendo così, godere di te, sentirti fremere, gustarti, sentire il tuo desiderio e il tuo abbandono è qualcosa che voglio da sempre. Non vorrei essere altrove.”

Oscar si abbandonò a quei baci e a quell’audacia finché il suo corpo reagì in una maniera nuova, tra dolcezza, desiderio e estasi, rimanendo poi ansimante tra le braccia di André.

“La nonna si diventerà”, disse André, birichino, passando una mano tra le cosce e sul lenzuolo, umido per quello che era appena successo. Oscar raggiunse la vita di André e provò a slacciargli i pantaloni, di cui lui si liberò in fretta, stringendola, facendole sentire il suo desiderio ormai libero, provando vergogna per un attimo, ma lei non si fece problemi, lasciò che il sesso di André sfregasse contro l’interno della sua coscia e cercasse la sua intimità pronta ad accoglierlo.

Entrambi avevano letto anni prima i tristi resoconti delle tentate consumazioni del matrimonio tra Luigi XVI e Maria Antonietta, oltre a cose più goderecce ma anche più volgari. Ma Oscar capì che André non aveva, per la fortuna di entrambi, problemi simili, mentre con delicatezza ma in modo deciso prendeva il suo sesso in mano e cercava la sua strada dentro di lei.

Non voleva farle del male, Oscar era pronta, era eccitata ma anche rilassata, non faceva resistenza, non ci sarebbe stata nessuna prevaricazione o forzatura:

“In fondo è come andare a cavallo, tu non potresti mai farmi del male”, gli disse lei, scendendo con la mano ad accarezzargli la mano e non solo, quasi ad aiutarlo, e facendogli capire che non c’erano problemi, che era giusto, che questo era quello che doveva accadere.

Ci fu un attimo di disagio, forse di dolore. Oscar guardò André e gli disse:

“Il mio André...” e a quel punto lui scivolò dentro di lei.

Il disagio svanì per entrambi: André si rilassò all’idea che nessuno avesse mai fatto del male ad Oscar per lussuria e violenza, lei era solo sua, ma non come una proprietà, ma come la donna che gli era destinata dall’inizio dei tempi.

Oscar sorrise tra un gemito e l’altro. Era André che la stava amando, che le faceva sentire il suo ardore, mentre i battiti dei loro cuori si sovrapponevano. Sentirono passione, amore, amicizia, dolcezza, desiderio, sentirono voglia dell’altro, voglia di vivere insieme per sempre, voglia di salvarsi a vicenda.

Oscar sentì calore e appagamento e così André, che cercò per un attimo di lasciarla, di non arrivare fino in fondo, ma lei lo trattenne.

“Sei tu e sono io... siamo noi” e Oscar accolse il desiderio di André che si liberava in lei.

Rimasero abbracciati, senza volersi allontanare neanche per un momento.

“Vuoi che mi alzi e prenda un po’ d’acqua per lavarti?”, disse André.

“Non c’è niente da lavare, sei tu, sono io, siamo insieme”, disse Oscar, che teneva stretto André, con la sensazione dei loro piaceri uniti in lei, dentro e fuori, e non c’era niente di sconcio, di sbagliato, di brutto. André era vivo, lei era viva, si erano incontrati e si erano innamorati e sarebbero rimasti insieme.

Era meglio riposarsi, ci sarebbe stato tempo per mangiare, lavarsi e alzarsi. Oscar adorava sentire il cuore di André battere contro il suo petto, le braccia che la avvolgevano, le labbra nei suoi capelli, il suo sesso sopra la sua coscia. André la cullava, cercando di mettere a fuoco le ombre, pregando che lei non si accorgesse mai di niente, perché davvero non poteva più lasciarla, ora che aveva goduto di lei e con lei, ora che Oscar era tutta sua.

“Sei il mio André...”, disse lei mezza addormentata e André desiderò che il tempo si fermasse per sempre in quel momento. Sapeva che non poteva succedere, ma lo desiderò con tutto il cuore, prima di crollare anche lui nel sonno.

CAPITOLO 14

Oscar aveva sentito spesso, durante le sue ore di servizio a Versailles, certe frasi anche piccanti dette dalle dame di corte, che spesso si lamentavano dell'inadeguatezza dei loro mariti e amanti. Freddi, sbrigativi, pronti a lasciarle da sole dopo aver sbrigato un dovere o un piacere veloce, come se si fosse trattato di un mero bisogno fisico di altro tipo, quello per intenderci che si fa nel vaso da notte o nella seggetta. Conosceva inoltre tutte le peripezie di Maria Antonietta e del suo regale consorte.

Ma per lei non c'era stato niente di questo tipo, solo soddisfazione, appagamento, godimento, dolcezza e ora appartenenza. Oscar pensò a questo mentre pian piano si risvegliava, tra le braccia del suo André che, conscio del fatto che era uscita dal sonno, prendeva a baciarle dolcemente i capelli sussurrando il suo nome.

Sì, certo, bisognava avvisare quanto prima il colonnello D'Agoult, lei ed André sarebbero tornati in servizio nel giro di un paio di giorni. Un comandante e un suo sottoposto... erano questo, ma sarebbero stati per sempre anche qualcos'altro.

Oscar si mosse, sentendo il calore di André che la avvolgeva.

Lui si scostò leggermente non prima di averle passato le labbra dalla guancia alla bocca e le disse:

"Magari adesso prendo un po' d'acqua e ti rinfresco vero?"

"Sentirti sopra di me e in me è bello", rispose Oscar.

André sorrise: Oscar era una delle poche persone a Versailles ad amare la pulizia, che lei volesse quel ricordo intimo della sua presenza era un qualcosa che lo toccava profondamente.

Ma l'idea di pulirla era un altro modo per manifestarle desiderio e dolcezza. Si sciolse dall'abbraccio di Oscar, che rimase languida sulle lenzuola e si diresse verso la bacinella con l'acqua che era dietro il paravento.

Conosceva bene la camera di Oscar, da sempre ormai: c'era ormai un po' di luce naturale che trapelava da fuori, il paravento con dietro le necessità igieniche era a due passi... di colpo, andò ad urtare contro una sedia di cui non aveva previsto la presenza.

Che stupido che era! Riuscì a non cadere e a raggiungere la sua meta.

Oscar si era tirata leggermente su appoggiandosi ad un gomito e vide tutto. Che strano, era come se André non avesse visto quella sedia, che effettivamente era stata spostata, forse da una delle camerierie, l'ultima volta che aveva fatto le pulizie nella sua stanza.

Sospirò preoccupata: sapeva che con un occhio solo cambiavano le prospettive e le visuali, ma qui era come se André non avesse visto la sedia. Cosa gli stava succedendo?

Si distese all'indietro, volendo figurare rilassata, ma lei voleva vederci chiaro. Non fece notare la cosa ad André, forse era stato solo un po' maldestro, ma era tutto molto strano, troppo strano.

André arrivò verso il letto, con in mano una spugna, dono di un antico compagno d'armi di suo padre che viaggiava nel Mediterraneo per combattere i barbareschi, bagnata d'acqua. Si avvicinò ad Oscar, alla sua femminilità esposta senza impucizia, e passò la spugna, togliendo il sangue e i loro umori uniti, rinfrescandole la pelle, mentre lei faceva un gemito di soddisfazione. Era tutto perfetto e naturale, non era il gesto di un servo verso la sua padrona, ma di un uomo che la amava. Ma c'era una cosa che voleva fare, perché non fosse il gesto di un subordinato, ma qualcosa di condiviso.

"André, posso farti la stessa cosa?", chiese lei di istinto.

"Certo, Oscar", disse lui, sperando che la situazione non diventasse troppo imbarazzante.

Oscar passò la spugna sul sesso di André, quasi con circospezione, mentre lui era stato delicato ma sicuro. Avevano una vita da costruire insieme, anche fatta di questi piaceri, visto che l'inizio era stato a dir poco ottimo. Non c'era nessun imbarazzo, solo nuove e piacevoli scoperte.

"Forse è il caso che scendiamo e mettiamo a posto le provviste", disse Oscar.

"Certo", rispose André.

Marie non fece domande, ma capì subito che era successo qualcosa di grosso e di definitivo tra i suoi due ragazzi, che erano di nuovo molto legati l'uno all'altra dopo la freddezza degli ultimi mesi, ma non più come due amici, ma come innamorati.

Ad un tratto, Oscar disse:

"Vorrei mandare un messaggio al colonnello D'Agoult, dopodomani tornerei in caserma."

"E io verrò con te."

"Non posso rinunciare ad essere la tua comandante André..."

"Ma non devi, tu non sai quanto è incredibilmente eccitante averti come donna ed essere comandato da te...", rispose lui ed Oscar capì che era sincero, e la cosa comunque era eccitante anche per lei.

Ma c'era qualcosa che voleva capire meglio.

“André, perché non ci facciamo un bel duello in giardino con le spade, come ai vecchi tempi?”

Già, i vecchi tempi: ora era tutto diverso, si erano riavvicinati dopo mesi di lontananza, dopo che il loro rapporto stretto era andato in frantumi, ora erano molto altro che amici fraterni ed inseparabili. Ma erano ancora anche quello, oltre che due innamorati appassionati.

André vacillò. Doveva ingannare Oscar ancora una volta, ma non poteva fare altrimenti. Ma diventava molto difficile durante un duello. Lui non era mai stato bravo come Oscar, ma sapeva farsi valere quando ci vedeva bene. Ma ora era davvero in difficoltà. Ma non poteva certo sottrarsi a quello.

“Certo, Oscar”

Quando scese in cortile, André pensò ad un giorno di tanti anni prima, quando Oscar era infatuata di Fersen e l’aveva sfidato a duello per combattere la sua pena segreta, ma anche perché non aveva apprezzato una sua battuta di troppo.

Ora la situazione era diversa, c’era la voglia di condividere e di confrontarsi, ma André intuiva che forse Oscar sospettava qualcosa.

Quella volta, lei gli aveva detto:

“Voglio darti una lezione, stavolta farò sul serio” e quel duello era stato in quel momento la cosa più sensuale a cui lui potesse mai pensare. Ora non la vedeva più bene, ma la percepiva, con la camicia e i pantaloni, semplice e seducente, soprattutto ora che conosceva ogni angolo di quel corpo là sotto, che l’aveva posseduto, che aveva goduto nel suscitargli piacere.

“In guardia, André” ed Oscar iniziò ad attaccarlo, non voleva certo ferirlo, ma ritrovare complicità e anche capire qualcosa su cosa gli stava accadendo.

André si difendeva in maniera egregia, ma non attaccava.

“André non mi attacchi, non vuoi affondare?”, disse Oscar ad un tratto, un po’ canzonatoria.

“Preferisco un altro modo per affondare con te”, rispose André, parando una stoccata.

Quell’altro modo che avevano sperimentato la notte precedente... Oscar ricordò le spinte, il disagio sostituito da una sensazione deliziosa di calore e piacere, ma anche poi André quieto in lei, con ogni tanto un colpo per non perdere l’abitudine, in attesa poi di liberare il suo desiderio...

“Senza la spada, vero?”, disse Oscar. Non pensava che ad amarlo e che a stare con lui, in fondo ogni loro scontro era stato il preludio per quello che era successo.

“Beh, direi”, disse André. Con la bocca, con le mani, con il suo sesso, con tutto il suo corpo.

Oscar si avvicinò ad André e fece cadere la spada. Lui fece altrettanto e la abbracciò.

Iniziarono a baciarsi dolcemente e poi sempre più con passione. André prese Oscar in braccio ed entrò con lei nella stalla.

Caddero sul fieno abbracciati, come una volta si azzuffavano, spinti dalla passione, dall'urgenza di recuperare il tempo perduto, dalla voglia di vivere e di amarsi dopo aver visto la morte in faccia, un qualcosa da cui non si erano ancora ripresi del tutto.

Oscar ritrovò e risentì le mani di André su di lei, insieme alla bocca, e cercò di ricambiare quelle attenzioni.

Affondò le mani nei suoi capelli, mentre lui le baciava di nuovo i seni e poi scendeva in basso con dita e bocca.

Ad un tratto, mentre André le dava piacere di nuovo nel suo punto più intimo, gli tirò quasi i capelli, annerita dalla passione. Lui gemette.

“Oh scusami...”

“Niente...” E raddoppiò gli sforzi per gustare del suo piacere, per poi unirsi a lei.

Quello che provavano l'uno per l'altra era forte, ma Oscar, mentre si accoccolava contro André, osservando che Cesar ed Alexander erano come partecipi del loro appassionato incontro, giurò a se stessa che doveva scoprire cosa André le stava nascondendo. Ma non volle parlarne, mentre lui continuava a baciarla, mentre le accarezzava la schiena e le natiche, spingendosi con le dita all'interno, accarezzandole il dietro della sua intimità, in un gesto che un tempo le sarebbe sembrato osceno, ma che fu solo un attimo di tenerezza e di possesso dolce, oltre che molto piacevole.

“Come faremo in caserma, André”, mormorò Oscar, mentre André continuava a coccolarla intimamente, come se stesse aprendo i petali di una rosa.

“Sei la comandante, un modo lo troveremo.”

Certo che lo avrebbero trovato e lei avrebbe scoperto il segreto di André. Ma forse si era solo sbagliata.

I Soldati della Guardia furono molto felici quando il colonnello D'Agoult comunicò loro che la loro comandante e André Grandier sarebbero tornati in caserma l'indomani.

CAPITOLO 15

“Vuoi che torni ad essere il tuo sottoposto e tu la mia comandante?”, disse André dopo cena ad Oscar.

Oscar lo guardò perplessa. Per lei André non era mai stato un servo, mai, e nemmeno un suo sottoposto. E ora non poteva esserlo meno che mai.

“André, vuoi stare da solo stanotte?”, gli chiese a bruciapelo.

“No, pensavo volessi farlo tu per ristabilire le distanze”, rispose lui, sperando di non averla offesa.

“Non ci devono essere più distanze tra di noi”, disse Oscar e lo afferrò d’impeto per la camicia, abbracciandolo poi.

Le distanze ci sarebbero state ancora per molto, per chi credeva che ci dovessero essere, per chi riteneva sbagliato che un aristocratico amasse qualcuno del popolo. Ma non per loro due, ora André ne era certo. Ma bisognava che Oscar non scoprisse il suo segreto.

André cadde sul letto, quasi spinto da Oscar, ricordando le loro zuffe. Lei gli salì a cavalcioni e lui mormorò:

“Non sono Cesar!” ma era felice della sua audacia, non lasciva, ma solo testimone dell’amore che lei provava per lui, ormai libero di esprimersi.

“Io voglio che tu sia felice André!”, disse Oscar mentre gli baciava il volto e scendeva con la bocca sulle spalle, spogliandolo della camicia.

André la aiutò nell’opera, occupandosi anche di liberare lei degli abiti. Rimpianse di non vederla meglio, perché nello specchio non molto lontano dal letto di Oscar si vedeva una bella visuale di loro due insieme, soprattutto quando liberò la sua amata dai pantaloni e lo spettacolo sarebbe stato davvero eccitante, con il suo posteriore bianco e sopra le sue mani pronte ad accarezzarla e guidarla.

Oscar fece un gemito di piacere ma anche di tenerezza, quando André la frenò per un attimo, passandole le dita sul monte di Venere e più in basso, per essere sicuro che fosse pronta e che non le avrebbe causato dolore nemmeno per sbaglio.

Poi lei lo accolse dentro, muovendosi con lui: ma ad un tratto si abbracciarono forte e rimasero quasi immobili, godendo l’uno dell’altra, come parti di un tutto unito per sempre.

Dopo, sdraiati accanto, si fecero ancora un po’ di coccole a vicenda e poi Oscar disse:

“Io veglierò su di te, ma promettimi che starai attento...”

“Tu promettimi la stessa cosa, Oscar. Non potrei sopportare che ti capitasse qualcosa” e il dito di André tracciò le due cicatrici di lei e sfiorò il collo, dove Nicolas de La Motte aveva cercato di strangolarla.

E poi André aggiunse a bassa voce, ma Oscar lo sentì:

“Non posso pensare di vivere un momento senza di te, non posso pensare di vederti morire, prego che, se un giorno dovrà succederci qualcosa, io possa andarmene una manciata di secondi prima di te...”

Oscar sentì un nodo in gola, nemmeno lei poteva accettare di veder morire il suo André. Lo abbracciò con un senso di possesso e di appartenenza, no, non gli sarebbe accaduto niente, mai più, nessuno avrebbe più osato toccarlo e fargli del male.

André arrivò nella camerata dei Soldati della Guardia e i suoi compagni si accorsero che qualcosa era cambiato.

Certo, era provato dall’esperienza, disse subito che aveva ancora dei problemi ad alzare dei pesi per le botte ricevute.

“Spero di non essere diventato una palla al piede per voi!”, disse ridendo.

Però appariva sereno e molto lontano dall’indole malinconica che aveva dimostrato per tutto quel tempo.

“Abbiamo avuto paura per te e anche per la comandante. Eravamo tentati di correre a farvi da scorta e abbiamo rimpianto di non averlo fatto quando abbiamo saputo della vostra aggressione”, disse Philippe Rousselot.

“Vi ringrazio per il pensiero e credo che anche la comandante Oscar la pensi come me”, disse André.

Mentre andava in magazzino a prendere le armi nuove d’ordinanza in sostituzione di quelle che gli erano state sottratte a Saint Antoine, Alain lo seguì.

“Guarda, sono indeciso tra abbracciarti e darti un cazzotto, mi hai spaventato a morte, non sai quanto sono stato preoccupato per te... e poi vederti in quello stato quando sono passato da casa vostra...”

“Ho avuto paura anch’io di morire e soprattutto temevo che facessero del male ad Oscar, che le succedesse qualcosa di orribile.”

“Ti capisco, quando si tiene a qualcuno si è sempre in pena.. poi tu con la comandante hai un fatto personale...”

“Hai proprio ragione, Alain”, disse André sereno.

Alain rimase stranito, André sembrava aver cambiato atteggiamento verso la vita e verso Oscar.

“Beh, ma tu insomma... è tutto molto difficile, un amore impossibile ti distrugge dentro, ma del resto io ho capito che tu non vorrai mai farti una vita lontano da lei, del resto lei è speciale, te ne rendo atto.”

“Occhio che potrei diventare geloso, Alain”, disse André, sorridendo sornione, come un gatto che ha appena sottratto un bel pezzo di prosciutto dal tavolo di cucina.

“Ma figurati, io non potrei mai nemmeno pensare non dico di competere con te ma nemmeno di avvicinarmi a lei, è così sopra a tutti noi!”

“Beh una volta l’hai aggredita e non è stato piacevole vedere che la picchiavi!”, disse André, serio.

“Guarda, adesso mi sento davvero un verme per aver fatto una cosa del genere, ero fuori di me, non so come ho potuto pensare che lei avesse venduto La Salle, non farebbe mai una cosa del genere”, rispose Alain.

“Bastava fidarsi di cosa dicevo io. Ma voi non avevate fiducia in lei e in me, abbiamo dovuto conquistarcela a caro prezzo”, aggiunse André.

“Vero, ma hai la parola mia e di tutti gli altri che non vi faremo più niente, anzi. Poi, dopo quello che vi è successo adesso, vi siete conquistati la nostra stima e protezione per sempre. Vorrei davvero sprofondare per aver fatto quello alla comandante e non le ho mai chiesto scusa davvero, dovrei farlo.”, disse Alain ed era sincero.

“Non ti preoccupate, basta che tu non faccia mai più una cosa del genere, né tu né nessun altro qui dentro. Sai, non lo sopporterei una seconda volta, soprattutto adesso”, disse André, calmo ma con una certa decisione nella voce.

“Certo, ci mancherebbe, guarda non capiterà più, teniamo molto a voi due...”, disse Alain che guardò André.

“Anche Oscar tiene a questo posto e stima tutti voi...”, disse André.

“Eh certo, una donna davvero da ammirare...”

“Oh sì!”, disse André. Non era tipo da vantarsi delle proprie prodezze amatoriali e sessuali, anche se avrebbe avuto anche i numeri per farlo, ma sentiva il bisogno di dire a qualcuno che stava bene, che era felice e non da solo.

Alain rimase in silenzio per un attimo. Poi disse:

“Ma tu sei diverso, hai l’aria felice?”

“Dici?”

“Beh, sei... raggianti, e con quello che ti è successo...”

“Certo, è stato orribile, come ti dicevo, ma ha portato a qualcosa di imprevisto. Oscar ha capito quanto tiene a me.”

“Beh ma del resto tu hai raccontato a tutti noi i vostri anni giovanili inseparabili e tutte le vostre marachelle e i casini che combinavate.”

“Eh sì... ecco diciamo che abbiamo ripreso a fare qualcosa del genere...”

Alain scoppiò a ridere:

“Ma vuoi dire che andare a fare il bagno nello stagno andando a caccia di trote e che vi raccontate storie di fantasmi e poi vi sfidate a chi sale in soffitta prima...”

“Beh, diciamo che facciamo cose un po’ diverse”, disse André calmo e ridendo sotto i baffi. Di colpo, Alain capì.

“Oh ma allora tu e lei...”

“Oh sì, ci siamo riavvicinati enormemente. Da non staccarci più”, disse André, cercando di non essere pesante. Alain fece un balzo.

“Lo sapevo, lo sapevo, ho vinto la scommessa, eh bravo il Grandier, alla fine te la sei presa!”

“Evita certe parole, ma tutto quello che doveva succedere è successo, e anche qualcosa di più...”

“E scommetto che lei non è il tipo di dirti che ha mal di testa e non ti vuole...”

“Finora non è successo, ma anche capitasse non sarebbe un problema. Noi amiamo stare insieme, da sempre, adesso abbiamo solo un altro modo per farlo”, disse André, felice di confidarsi con qualcuno.

“Alla faccia!”, disse Alain e diede una pacca sulla spalla al suo amico.

“Cerca solo di non esagerare, anche se hai un po’ di tempo da recuperare!”

“Non ti preoccupare, è tutto a posto”, rispose André.

La novità fece in fretta il giro della caserma, ma i Soldati della guardia furono tutti piuttosto discreti. Qualcuno mugugnò, ma perché doveva pagare dei soldi ad Alain che aveva vinto la sua scommessa.

Qualcun altro disse:

“Sempre agli altri le fortune, a Grandier nessuna dirà mai che ha mal di testa e che non lo vuole... mai che capiti a me una donna così” ma l’occhiataccia di Alain fu sufficiente a farli stare zitti.

Alain andò a bussare alla porta dell’ufficio della sua comandante verso sera.

“Comandante, è tutto a posto, siamo contenti di riavervi qui con noi. Vi prego di non lasciarci!”

“Perché dovrei? La mia vita è qui con voi!”

“Ma forse adesso avete anche qualcos’altro a cui volete pensare e ne avreste ragione...”, disse Alain che poi aggiunse: “Devo ancora scusarmi per quello che ho fatto quel giorno, quando ho creduto che avevate venduto La Salle...”

“L’incidente è chiuso, capita di essere impulsivi ma non bisogna pagare tutta la vita quello che si è fatto in un momento di follia...”

“Ora capisco Grandier, comandante, come mai tiene così tanto a voi, e sono felice per entrambi, per quello che può importarvi del mio parere.”

Oscar sorrise lievemente, non le spiaceva che i suoi commilitoni sapessero del legame tra lei ed André, in fondo era meglio che le cose fossero chiare.

“Va bene, Alain.” Oscar pensò che forse poteva chiedere a questo suo sottoposto qualcosa di importante, sapeva quanto lui tenesse al suo André come amico.

“Ascoltami, Alain, ti prometto che io servirò ancora a lungo in questo reggimento, perché è un onore avere a che fare con uomini come te.”

Alain sussultò, pensando che nessun altro comandante gli avrebbe mai detto quello. Certo, voleva che lei ed André fossero felici insieme, ma perché non potevano esserlo rimanendo con loro?

“Ti devo chiedere un piacere. Come sta André? Nel senso, ti risulta che abbia qualche problema... all’occhio destro?”

Alain si sentì gelare: come poteva tradire il suo amico più caro? E come poteva mentire ad una comandante che stimava così tanto? E come poteva mettere a rischio la loro felicità appena raggiunta, ma anche la vita di loro soldati, con una comandante così brava?

CAPITOLO 16

Alain abbassò lo sguardo: qualsiasi cosa avesse detto, avrebbe creato dolore a due persone a cui teneva tantissimo.

Se mentiva, forse non sarebbe stato credibile e in futuro André sarebbe potuto essere in pericolo durante un'azione più pericolosa. Se diceva la verità, Oscar avrebbe allontanato André creandogli dolore o forse si sarebbe congedata anche lei, e lì in caserma sarebbe arrivato qualche altro perverso, ubriaccone o menefreghista e tutto sarebbe tornato peggio di prima.

Decise di provare a tergiversare, dicendo qualcosa di non compromettente.

"Sapete, ognuno di noi soldati ha dei problemi, evitiamo di parlarne di solito, preferiamo fare battutacce e giocare a carte."

"Lo so, ho letto i rapporti su ognuno di voi per capire come aiutarvi. Ma io voglio sapere di André e del suo occhio, si è molto affaticato in questi mesi... sai, Alain, l'ha perso per colpa mia."

"Lui mi ha raccontato con tutto il rispetto un'altra storia, ha detto che è stato un incidente e che quasi sicuramente era destino che capitasse quello. Ma non parliamo tanto di queste cose, come vi dicevo..."

"Io mi sono buttata in un'avventura senza nessun giudizio e sono caduta in una trappola per imprudenza. Per salvarmi, André si è tolto la benda troppo presto e ha perso l'occhio. Questo è quanto, era giusto che tu lo sapessi."

Alain restò in silenzio, percependo il rimorso della sua comandante, senz'altro acuito dal sentimento che ora provava per l'inseparabile compagno della sua vita.

Cosa poteva dirle? Farla stare peggio, raccontandole la verità, o nasconderle il tutto, magari minimizzando, rischiando che un giorno ad André capitasse qualcosa di veramente brutto e tragico?

Come poteva salvare entrambi e tutti loro in quel mondo ogni giorno più pericoloso?

"Guardate, lui non racconta le cose così, dice che era destino e in ogni caso non vi avrebbe mai lasciata in una situazione pericolosa, non ho mai visto qualcuno che ami una donna come lui ama voi..."

"Anch'io amo e tengo ad André. Non sopporterei di perderlo e non sopporterei che gli capitasse qualcosa di male, non dopo quello che gli è già successo. Ti prego, Alain, dimmi tutto quello che sai..."

Alain stette zitto, ma poi alzò le spalle: avrebbe cercato di non essere troppo duro, avrebbe cercato di non danneggiarli, avrebbe cercato di dare loro conforto. A questo punto, era anche lui coinvolto e legato a loro e avrebbe fatto qualsiasi cosa per aiutarli.

“Comandante... vi ammiro tanto... ho detto ad André che voi eravate una donna da ammirare e non da amare, ma capisco i sentimenti che prova per voi.”

Oscar si sentì lusingata, ma non era questo il punto da chiarire.

“André tiene molto a voi e la cosa è reciproca. Sì, a volte mi sembra che abbia dei problemi, ma se si ha un occhio solo è normale che uno lo sforzi e si stanchi, quando ero bambino conoscevo un ex soldato senza un occhio e anche lui spesso era stanco...”

“Certo, Alain, ma io vorrei sapere se tu ti sei accorto se André ha problemi all’occhio. Riesce a sparare e ad usare la pistola normalmente?”

Per sua fortuna, André era in gamba, anche se diceva sempre che non era mai stato bravo come la sua Oscar. Non aveva perso molto della sua abilità, anche se in certi momenti i suoi problemi di vista si vedevano.

Facendo le esercitazioni di giorno riusciva comunque a cavarsela.

“Beh, è bravo e se la cava bene...”

“E nella vita di tutti i giorni? Hai notato cose strane in lui o se è sbadato?”

“Comandante, capita a tutti di essere sbadati, soprattutto grazie ad un buon vinello o ad una birra..”

Oscar sorrise e annuì ma poi aggiunse:

“Ti prego, Alain, dimmi la verità, io voglio prendermi cura di André e non voglio che debba soffrire per qualcosa o avere dei problemi.”

“Promettetemi che non ci lascerete, qualsiasi cosa dovessi dire”, disse Alain.

“Non ho nessuna intenzione di lasciare questo incarico di cui sono molto soddisfatta, ma non posso rinunciare ad André, devo proteggerlo e occuparmi di lui.”

“Comandante... André ha seri problemi all’occhio, riesce per ora a fare quasi tutto ma con grandi difficoltà, e sono anch’io molto preoccupato per lui.”

Oscar si sentì mancare il fiato. Allora aveva capito bene... il dolore la attanagliò, no, non poteva sopportare che lui continuasse a soffrire così tanto.

“Alain... vai a chiamare André e rimani qui anche tu...”

“Certo, comandante”, rispose Alain.

André seguì Alain nell'ufficio di Oscar.

Lei si era nascosta dietro la porta, vide i suoi due soldati entrare, André sembrava normale e disse:

"Ma Alain, dov'è Oscar?"

Alain finse di stare al gioco e rispose:

"Dovrebbe essere qui..." notando subito dove era Oscar ma non dicendo niente.

André si guardava attorno smarrito.

"Non è che mi hai fatto uno scherzo, Alain?"

"André, sono qui", disse Oscar, spuntando di colpo di fronte ad André.

"Oh...", fece lui, capendo di essere stato scoperto. Si girò verso Alain che abbassò lo sguardo, ma poi disse:

"Lei tiene tanto a te, era giusto che sapesse dei tuoi problemi."

Oscar prese la mano di André tra le sue e disse:

"Sono la sua comandante, avresti dovuto dirmi la verità... avresti dovuto farlo anche come mio amico e compagno di vita... Quando ci si ama, non devono esserci segreti."

Nella sua voce non c'era rimprovero né astio, solo tanto dolore e preoccupazione.

"Oscar... comandante Oscar, io non potevo rinunciare al mio ruolo e non potevo lasciarti.."

Oscar sentì l'immenso amore di André, non poteva allontanarsi da lui e nemmeno dai suoi doveri di comandante. Ma doveva metterlo al sicuro.

"André, io non posso permettere che tu rischi la tua vita in questo modo..."

"Io non posso andarmene da qui... Io sono un soldato come te e sono il tuo compagno, ora più che mai."

"André, questo incarico non mi porta poi così lontana da casa. Tu potresti stare a palazzo con tua nonna, ci vedremo comunque..."

"Credi che io possa accettare di starmene a casa a fare niente mentre tu stai qui a rischiare la tua vita? Credi che io possa accettare di vederti ogni tanto? Allora sì che mi sentirei davvero un servo e usato da te..."

Oscar restò a bocca aperta e André volle subito aggiungere qualcosa, per evitare che lei prendesse questo come un affronto.

"Oscar, ascolta.."

"Tu non sarai mai un servo per me. Sei il mio compagno di vita da anni ed è per questo che tengo a te e ti voglio al sicuro."

“Io sto bene solo se tu sei con me.”

“Ma saremo sempre insieme, ti chiedo solo di non esporti...”

Il pensare che André non sarebbe più stato sotto il suo stesso tetto in caserma la sconvolgeva, ma doveva parlare, doveva fare qualcosa. Firmare il suo foglio di congedo sarebbe stata una delle cose più strazianti di sempre.

Alain aveva assistito allo scambio di battute tra di loro senza dire niente, ma di colpo intervenne:

“Ascoltate... io tengo tantissimo ad entrambi e vorrei parlarvi, non come soldato, ma come amico. Mi permettete di darvi un consiglio per cercare di salvare tutto e perché possiate rimanere con noi?”

Oscar e André si girarono verso Alain: entrambi sentivano di doverlo ascoltare.

CAPITOLO 17

Alain si schiarì la gola e disse:

“André è stato il vostro attendente per tanti anni, non è vero?”

“Sì, è così”, disse Oscar e, mentre rispondeva ad Alain, si rendeva conto ancora una volta che André non era mai stato un servo per lei. La loro complicità di bambini, ragazzini e giovani era qualcosa di incredibile. Attendente... lui era molto di più da tanto tempo.

“Beh, nessuno vi vieta di avere un attendente anche qui in caserma, è una cosa che vi è dovuta, e Grandier potrebbe riprendere questo ruolo.”

“Non voglio favoritismi!”, disse André.

“Non sarebbe per niente un favoritismo, Grandier!”, disse Alain.

André stette zitto e guardò verso Oscar.

“Si tratta di una buona soluzione. Io sono egoista, non riesco a rinunciare al mio ruolo di soldato...”

“E non dovete farlo, non avremo mai più un comandante come voi”, disse Alain che poi si ricompose.

“Ma nello stesso tempo non voglio che tu, André, sia in pericolo. Come mio attendente potrò vegliare su di te e nello stesso tempo occuparmi dei miei doveri di soldato.”

“Ma sarà una forma di favoritismo...”

“No, André. Io tengo al mio ruolo di comandante e ai miei sottoposti. Tu sei sempre stato e sei comunque un'altra cosa per me, e lo sarai sempre. Ma per svolgere al meglio i miei doveri devo essere serena, chi amo non deve correre rischi. E tu sarai un attendente ma parteciperai alla vita della caserma, sei cambiato, sono cambiata anch'io, non si può tornare a vivere come una volta, sarà un nuovo inizio finché le cose non cambieranno davvero...”

André era titubante.

“Purtroppo, l'alternativa è che tu lasci il servizio militare. Ma non costringermi ad allontanarti da qui, è una cosa che spezzerebbe il cuore ad entrambi...”, disse Oscar.

André continuava ad essere perplesso: l'idea di lasciare il servizio gli era intollerabile e nello stesso tempo non voleva favoritismi.

“Comandante, parlo io con Grandier, non vi preoccupate”, disse Alain e lo trascinò quasi fuori dall'ufficio di Oscar.

Una volta nel corridoio, Alain spinse André contro il muro.

"Ascolta, André, tu sei un uomo fortunato. Hai una donna meravigliosa che ti ama e che tu ami. Hai avuto una fortuna rara, non rovinare tutto. Voi dovete rimanere qui con noi!"

"Ma è quello che vogliamo fare..."

"Certo, ma la tua donna ha ragione a volere che tu stia al sicuro e l'unico modo è che tu torni a fare l'attendente per lei. Così le starai attaccato sempre e non solo quando te la fai..."

"Alain!", urlò André, indignato.

"Dai, lo vedono tutti quanto siete uniti e già solo per questo dovete rimanere insieme... sai quanto è raro trovare felicità e soddisfazione.. ma tanto rimarrete comunque qui con noi. Abbiamo bisogno di te, abbiamo bisogno di lei, abbiamo bisogno di voi due..."

"E come mai?"

"Come ti ho detto, lei è il migliore comandante che abbiamo mai avuto. Retta, onesta, generosa, con un grande senso di giustizia... c'è bisogno di gente come lei per cambiare questo mondo, non possiamo perdervi, non possiamo perdere lei..."

"Sai come è fatta Oscar, continuerà a mettersi in pericolo ed è per questo che devo rimanere al suo fianco!"

"Ed è quello che farai, ma proteggendo anche te stesso e lei farà lo stesso. Anche tu sei prezioso per noi. Senza di te lei non esiste e viceversa."

"Alain, noi... so cosa avete pensato di me ed Oscar quando siamo arrivati."

"Ed è tutto dimenticato. Siete merce rara, siete eroi, ed è per questo che andate protetti e salvati. Ma dovrete anche un po' proteggervi da soli."

André guardò il suo amico e compagno poco convinto.

"Mi vedrete come un raccomandato e un privilegiato?"

"Ma figurati! Questa è la scelta giusta per continuare il vostro compito di eroi qui con noi. Poi un giorno ci lascerete, ma spero che sarà il più tardi possibile e che lo farete per stare felici insieme."

André guardò il suo amico:

"Anche tu sei un eroe..."

"Ma figurati! Voi siete gli eroi che illuminano la vita degli uomini comuni e che non verranno mai dimenticati! Su, comunica alla tua donna la tua scelta e vediamo di darci da fare perché i problemi sono tanti... voi rimarrete comunque con noi!"

“E se qualcuno dirà qualcosa su di me e su di lei?”

“Se la vedrà con me e con gli altri.. ma non capiterà, non vi vogliamo perdere qualunque cosa succeda.”

“Alain... io non posso sopportare di veder morire Oscar...”

“André, non dire nemmeno una cosa così. Siete insieme, siete felici, ci siamo noi...”

“No, ascolta. Io prego di andarmene prima di lei, anche solo un attimo prima...”

“Nemmeno lei può vivere senza di te, anche lei cadrebbe nella disperazione.”

“No, lei è forte... ascolta, se dovesse succedermi qualcosa, veglia tu su di lei.”

“Basta con questi discorsi! Su valle a comunicare che è tutto a posto... tutto deve rimanere così.”

“Hai ragione, Alain...”

Oscar era rimasta seduta alla scrivania, in silenzio ed immobile. Forse doveva davvero rinunciare a tutto, alla sua carriera militare e trovare un posto dove stare con André. Per lui, per loro... ma il senso del dovere le diceva che questo era sbagliato.

André non l'avrebbe mai lasciata e lei non poteva allontanarlo da sé. Tenerlo a casa al sicuro mentre lei rischiava... no, André non avrebbe mai accettato una cosa del genere, lui era un eroe e gli eroi non mollano mai, non si arrendono fino alla fine e oltre. E Oscar lo capiva, stare a casa ad attendere la persona amata non era una cosa bella, non per lui, la sua ombra da sempre.

Alain era stato saggio a proporre quello, ma Oscar conosceva anche l'orgoglio e la testardaggine di André.

Sentì bussare alla porta.

“Avanti!”

Si voltò ed André era di fronte a lei.

“Oscar... ho deciso di accettare la proposta di diventare di nuovo il tuo attendente. Ma non ti lascerò mai, non chiedermelo più.”

Oscar avrebbe voluto abbracciarlo subito ma aggiunse:

“D'accordo, farò i cambiamenti necessari per inserirti nel tuo nuovo ruolo. Capisci perché non voglio lasciare il comando dei Soldati?”

“Lo capisco e condivido i motivi...”

“Tu mi hai detto che non potrò mai essere un uomo e non potrò cancellare di essere nata donna. Ma io voglio essere Oscar François de Jarjayes, la comandante dei Soldati della Guardia, che spera in un mondo migliore per tutti, te in testa, e che vuole fare il possibile perché questo succeda.”

“Ed è per questo che ti amo e non posso lasciarti sola...”

Oscar si avvicinò ad André:

“Il mio eroe...” e lo abbracciò con tenerezza, cullandolo, prima di abbandonarsi alla passione.

André scacciò dalla testa i pensieri tristi che aveva esternato ad Alain: erano insieme, erano una cosa sola, avrebbero avuto tanti giorni da passare uniti dal loro amore, una vita da vivere. In fondo, era qualcosa di molto simile alla felicità e per il resto ci sarebbe stato il tempo di pensarci vivendo. Ma in un modo o nell'altro il loro amore sarebbe durato per sempre, ora ne era certo.

EPILOGO

La giovane vivandiera aveva dimenticato il suo lavoro e si era seduta vicina al soldato suo coetaneo: entrambi ascoltavano a bocca aperta quell'anziano militare e la storia che stava raccontando.

"Ma davvero è successo questo?", chiese il ragazzo, "c'era una donna comandante che amava il suo sottoposto..."

"Certo. Ed erano due eroi, gli unici veri eroi che ho incontrato. Il loro esempio ha brillato fulgido su di noi e ha illuminato le nostre vite...", rispose l'anziano, con la voce rotta per l'emozione, guardando quei due ragazzi a cui augurava ogni bene. Di sofferenza ne aveva vista troppo.

"Ma che ne è stato poi di loro?", chiese la ragazza, "vivono per sempre felici e contenti adesso, visto che si amavano così tanto?"

"La vita non è una fiaba... anche se le loro vite sono ormai leggenda, dovrete saperlo", disse il veterano. No, non c'era stato spazio per le fiabe, meno che mai in quegli anni tormentati e tragici. Ma quello a cui lui aveva assistito valeva mille volte più di una fiaba, quello era amore vero, oltre il tempo e lo spazio, ma nello stesso tempo reale e vicino a lui.

"Ma sono insieme?", chiese il ragazzo.

"Certo", rispose lui, "come è sempre stato e come sarà per sempre. Certe cose sono eterne, poche ma ci sono. Il loro amore era proprio così."

La ragazza era titubante a fare la domanda che le bruciava in gola per uscire:

"Sono ancora in questo mondo?"

"Gli eroi sono eterni, i loro cuori batteranno per sempre, soprattutto quando c'è un amore così grande e una passione in tutto quello che si fa. Certo che rimarranno per sempre in questo mondo", rispose l'uomo.

I due ragazzi si guardarono perplessi. Quelle parole volevano dire tutto o il contrario di tutto, niente o qualsiasi cosa. Alla fine, non aveva risposto davvero alla domanda.

"Ma sono comunque esistiti?", chiese ancora il ragazzo.

"Senti, se vuoi andare d'accordo con me non mettere in dubbio l'esistenza di André, l'eroe con un amore incredibile nel suo cuore, e della sua Oscar, guerriera da leggenda scesa in mezzo a noi", rispose il soldato anziano, con la voce rotta dalla commozione, anche se cercava di nascondere.

“Non volevamo offenderli”, disse la ragazza. Sì, era bella quella storia, comunque fosse finita.

“Scusatemi, sono solo un vecchio bizzoso”, convenne il veterano, “ma non dimenticateli, sono due eroi e gli eroi vivono per sempre.” Non potevano essere definiti in altro modo.

I due giovani si guardarono sorridendo: non avrebbero dimenticato quella storia e magari un giorno l'avrebbero raccontata a qualcun altro. Ad Oscar e André sarebbero piaciuti molto, lui lo sapeva e ne era certo.

“Due eroi così non si dimenticano, così come non si dimentica il loro amore, quando si è leggenda ma si è anche reali e appassionati”, aggiunse Alain. Loro erano quello e molto altro di più, oltre il mondo e oltre la vita.

“E quindi si sono amati per sempre?”, chiese ancora la ragazza.

“Oh certo, si amano ancora oggi. Per sempre”, concluse Alain. Almeno quella era la verità, il resto era leggenda.